60708

(6

IL REGNO DI LUIGI XI.

O

GL' ILLUSTRI VASSALLI

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

VITTORE SEJOUR

TRADUZIONE LETTERALE DI F. MAZZONI.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.- EDITORE
1860.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Qualche critico fu tanto ingiusto di tentare ogni mezzo onde convincere se stesso che nel personaggio di Luigi XI non avevo cercato che una parte adattata ai mezzi di Lizier e null'altro.

A costoro io risponderò; che posso aver scritto un dramma cattivo, ed essermi ingannato; ma sotto a tale errore si nasconde una convinzione, una ricerca ardente della verità, una seria preoccupazione dell' arte. Io mi tentai di scrivere un dramma il cui interesse risultasse non da una passione, ma da un'idea: non da posizioni sceniche, ma dall' assieme d' un epoca veduta attraverso il pensiero e l' agitazione d' un uomo. Quest' uomo perciò diveniva lo scopo, la ragione, la meta dell' emozione. L' unità della sua vita costituiva l' unità dell' opera. Perchè dunque sarà disprezzabile un tale tentativo? La vita d' un pensatore non può bastare ad occupare per una sera la mente dello spettatore? So bene che non potei realizzare la mia idea degnamente, ma io credo che non mi si terrà a colpa l' averla tentata.

V. SEJOUR.

PERSONAGGI

RE LUIGI XI
CARLO DI FRANCIA.
GIOVANNI D' ARMAGNAC.
RAOUL DE SAINT BRIEUE.
IL DUCA DI NEMOURS.
CARLO DI BORGOGNA.
IL DUCA DI CALABRIA.
IL DUCA DI BORBONE.
FRANCESCO DI BRETAGNA.
TRISTANO.
MILICE.
GIACOMO COIETIER.
Un Deputato.
LAURENT-WRIN.
Un Armigero.
Un Colubriniere.
GUGLIELMO.
Un Borghese.
Un capitano.
PATRIX.
BRESSANE.
CARLOTTA.
GELTRUDE.

Armigeri. — Popolani. — Borghesi. — Guardie

La scena ha luogo in Francia. — nella prima epoca a Parigi. — Seconda epoca ad Orleans nei contorni di San Giovanni d' Angely. — Terza epoca a Montily des Tours.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

PRIMA EPOCA 1465.

Il cortile della Bastiglia. Al fondo un pendio conducente ai fossati, a destra ponte levatojo; alla prima quinta di sinistra, uno scalone conducente alla rôcca; a destra il teatro chiuso da torri; affusto di mortajo da bomba rotto, baracca mobile coperta di tela ad uso cantina. — Lancie, tamburi, archibugi, ecc.

SCENA I.

Armagnac, Tristano, Milice, Lorenzo Wrin, Un capitano della Bastiglia, Patrix, Soldati.

(*Milice sta alla cantina, Tristano è alla sinistra, appoggiato allo scalone scrivendo su pergamena; capannelli di giuocatori, Armagnac è seduto sul affusto rotto d' una bombarda, travestito da guida; sopraggiunge il capitano della Bastiglia seguito da Patrix.*)

Cap. Un uomo risoluto?

Armig. Ordinate capitano.

Cap. Patrix vi dirà ciò che dovete fare, seguitelo.... uscirete dalla pusterla. (*Patrix e l' armigero s' allontanano dalla sinistra*).

Mil. Io sostituisco la vivandiera, la figlia del campo; sono meno bello di lei, ma il mio

vino è migliore... venite, venite a vedere. (*da se*) A quanto sembra non hanno più sete. (*si pone a scrivere su d' un libro di memorie*).

Tris. (*da se scrivendo*) Corte della Bastiglia 28 agosto 1465.

Mil. (*c. s.*) Carlo de Melun ha tradito.. Il cardinale Ballue tradirà.

Tris. (*da se*) Il Cardinale Ballue, e Carlo de Melun sono due traditori... questione di tempo. Ecco il Colubriniere.

Col. Voi dunque non vi trovaste alla battaglia di Monthiery?

Lor. Questa è la decima, od undecima volta che mi dirigete una tale domanda.

Col. E voi mi rispondeste?

Lor. Dieci ed undici volte. Io sono Lorenzo Wrin, artista fiammingo, fondatore di corte, intraprenditore di monumenti funebri... io non avevo che fare a Monthiery.

Col. Però al Re furono uccisi 2000 uomini, ed i becchini non mancavano.

Lor. Come?

Col. Quello doveva essere il vostro posto, sollevatore del diavolo. (*volgendogli il dorso*).

1. Borg. (*a Lorenzo*) E perchè mai, compare mio, vi chiamano sollevatore?

Lor. E chi lo sa?... questi soldati si permettono tutto in tempo di guerra. (*al Colubriniere*) Ma infine in quella battaglia vi furono due vincitori e due vinti?

Col. Come siete curioso, mio caro fabbricatore di tombe; ebbene, voglio appagarvi, ascolta-

temi con attenzione e saprete la verità (*prende una bacchetta con la quale indica sul suolo le mosse del combattimento*) Qui sta l'armata del Re — Re Luigi, come lo chiamano questi briganti Bretoni. — Qui l'armata dei Carlisti. — Suona la carica — il Re rompe l'ala sinistra del nemico; bene! — Chiude Saint-Pol in un bosco; perfettamente! — Dal suo lato Carlo di Borgogna sconfigge l'ala sinistra del Re — bene! — rovescia Carlo d'Anjou — bene!.. Uccide il signor d'Areze, benone!

Lor. Come benone?

Col. Cioè volevo dire che il sig. d'Areze fu ucciso nel più bello, proprio là in quel canto. — Infine le due armate non battono che con un' ala. Le truppe perdono terreno da ambe le parti. A sinistra i borghignoni fuggitivi inseguiti dal Re — il terreno è gremito di fuggiaschi da Quesnog a Hainault. — A destra le schiere del Re strette dai Carlisti coprono il terreno da Lussignano a Poitou, ed ecco come il Re non fu vinto, ed i Carlisti furono vincitori. (*battendo sul ventre a Lorenzo*) Non vi sembra chiaro?

Lor. Chiaro, ma confuso. Ma, ditemi, il Re voleva sì o no entrare a Parigi?

Col. Lo voleva.

Lor. Non accettò la battaglia a tale scopo?

Col. Probabilmente.

Lor. È egli entrato a Parigi?

Col. Sicuramente.

Lor. Egli ha dunque raggiunto il suo scopo.

Col. Ciò è evidente.

Lor. Se ha dunque ottenuto ciò che voleva; egli fu il vincitore (*battendogli sul ventre*). Vi sembra chiaro? (*si ride*).

Armig. Sì, è chiaro... come è chiaro, che qui si trama un complotto.

Arm. (*al capitano che gli parla sotto voce*) Che dice?

Cap. Tacete, (*all' armigero*) Vi avevo incaricato d' una missione?

Armig. È vero Capitano. Mi si disse che voi sceglierete dieci uomini risoluti; andrete al Castello della Beltà o a Conflans a cercare i deputati che la città di Parigi ha inviati questa mattina ai signori del sangue.

Cap. Ebbene?

Armig. Vale a dire ai principi ribelli. Ebbene, io risposi che non ero di turno; e non avevo a che fare con quella gente.

Cap. Ma...

Armig. Ma il Re è assente, Capitano. Egli è andato in Normandia a ricercarvi rinforzi... e non è questo il momento d' intendersi co' suoi nemici. Tale è la mia opinione.

Mil. (*da se*) Teniamo memoria di costui. (*scrive*).

Tris. (*chiudendo il libro di memorie*) Gabbie da popolare, teste da tagliare, tutto è notato. Se un giorno diverrò gran Prevosto di Parigi, come mi fu predetto da quella zingara, ho qui molto lavoro preparato.

Mil. (*chiudendo il libro*) Il Re e Bressane sa-

ranno contenti di me. *(Milice e Tristano s' incontrano)*.

TRIS. *(a Milice)* Vediamo. *(Milice gli mostra il suo libro. Dopo averlo osservato gli mostra il suo)* Guarda.

MIL. Le medesime idee.

TRIS. Il complotto esiste.

MIL. Non v' ha dubbio.

TRIS. In guardia, Milice.

MIL. In guardia.

TRIS. Ma si parlò d' una donna, una merciajuola girovaga, fiamminga; alta, forte, capigliatura bionda e folta. Veduta prima, a Montbiery; quindi a Conflans. Chi sarà mai questa donna? Spia del Re, o devota ai principi?

MIL. Potete fidarvi di lei, io sono al suo servizio.

COL. *(all' armigero)* E a qual scopo tale deputazione?

MIL. Allo scopo di liberare Parigi dall' assedio, e di regolare la capitolazione, ecco tutto.

COL. Capitolare, niente meno. Si capitola con la coscienza; ma giammai dinanzi al nemico.

MIL. Sotto voce.

COL. E perchè io parlo a pieni polmoni? noi giurammo al Re di difendere la sua buona città di Parigi, e la difenderemo.

ARMIG. Di rendergliela intatta e fedele, e noi gliela renderemo, senza che vi manchi una sola pietra del selciato.

COL. Di non lasciar entrar nè Borgognoni nè Bretoni, nè principi, nè predatori; ed essi

non v' entreranno. (*lisciandosi i mustacchi*) Oh sì, lo giuro per la croce di Cristo.

MIL. Voi rispondete de' vostri uomini?

ARMIG. Fino alla pelle.

COL. Fino alle ossa.

MIL. Il Re vi dovrà la sua salvezza.

ARMIG. Ho compreso (*al Colubriniere*) Dio mi danni se la giornata non sarà di fuoco.

CAP. (*a Milice*) E ora beviamo.

MIL. Beviamo.

ARMIG. Si giuochi.

LOR. (*all' Armigero*) Volete la rivincita?

ARMIG. Accettato (*siedono sullo scalone e giuocano. Nemours giunge dal ponte levatojo. Armagnac nello scorgerlo si alza ad un tratto*).

SCENA II.

NEMOURS e *Detti*.

ARM. (*andando a Nemours*) Ah! (*sotto voce*) Ebben, ebbene?

NEM. Io non vi ho veduto mai tanto premuroso per nessuna cosa al mondo.

ARM. Parigi è tutto... dall'esser liberato e preso d' assalto dipende la dignità reale vinta; e l' affrancamento dei feudali. Infine cosa sapete?

NEM. Ho percorso tutta la città, una sommossa è possibile.

ARM. Il quartiere del mercato?

NEM. Borghignoni più del solito.

ARM. Sono armati?

NEM. Perfino le donne; al primo segnale si solleveranno.

ARM Avanti.

NEM. Il Cardinale Ballue è per noi. Carlo di Melun lascierà fare.

ARM. A meraviglia.

NEM. Il Cardinale veglia per noi. Tra un' ora sarà al convegno.

ARM. Nella mia casa in strada dell' Orme.

NEM. Sì, ma sbrighiamoci. Nessuno più si muoverebbe al ritorno di Luigi XI.

ARM. Egli non può essere a Parigi che domani.

NEM. Allora l' esito è certo.

ARM. Aspettiamo il ritorno dei deputati, sostenuti da essi daremo mano all' opera.

NEM. I cannoni della Bastiglia, dovranno inchiodarsi.

ARM. Di ciò v' incaricherete voi?

NEM. Senza esitare. (*risalgono la scena. Armagnac gli parla sottovoce additandogli la maggior torre della Bastiglia*).

MIL. (*sottovoce a Tristano additandogli Nemours, ed Armagnac*) Eccoli, te li do per due uomini sospetti. Il maggiore sopratutto.

TRIS. Sta bene, me ne incaricherò io.

NEM. (*ad Armagnac*) Sarà fatto.

ARM. (*scontrando lo sguardo di Tristano*). Non una parola, ci osservano, separiamoci. (*Nemours fingendo indifferenza si mischia ai crocchi, quindi scompare dalla porta a sinistra che conduce alla torricella*).

ARM (*a Lorenzo Wrin*) Avete terminato di giuocare, messere?

Lor. Sì, ho finito di perdere. Non dirò male di questo bravo, e valoroso soldato; ma credo ch' egli abbia al giuoco una maniera particolare.

Col. Oh se non fate che crederlo, potete vantarvi di carattere eccellente.

Lor. Figuratevi che in un giro di mano, e due colpi di dadi, egli ha vuotato le mie saccoccie.

Col. Due colpi di dadi!.. Non vi lamentate, che vi ha concesso troppo tempo per divertirvi.

Arm. (*ridendo*) Difatti, di che vi lagnate?

Lor. Oh! di nulla... di nulla. (*Armagnac s'allontana ridendo*).

1. Borg. (*a Lorenzo*) Decisamente, compare, si burlano di voi.

Lor. L' ho sempre detto che questo miscuglio di guardie borghesi tra le compagnie regolari produrrebbe degl' inconvenienti.

1. Borg. E gravissimi. Guardate, questo è un vestito che adoperavo da 10 anni, e che tre soli giorni passati tra voi lo ridussero un cencio. (*Lor. gli volge il dorso*) (*fra sè*) Giacchè non ho nulla a fare, lo accomoderò, (*trae un ago e del filo dalla saccoccia e si accomoda il vestito*).

Tris. (*da se osservando Armagnac*) Oh! lo saprò il tuo secreto. (*ad alta voce*) Una guerra tremenda.

Arm. (*ridendo*) Sì.

Tris. Per i predatori, e gli ambiziosi, sta bene... ma per voi, mio gentiluomo!

Arm. Mio gentiluomo!

Tris. Il vestito non conta. Il Re stesso non si è forse le venti volte cangiato in merciajuolo, ed in borghese?

Arm. (*intrecciando le gambe*) Voi siete sparito questa mane alla punta del giorno, ed io dissi fra me. Oh! Oh! messer Tristano è in buona fortuna.

Tris. (*fissandolo in volto*) S'appiccava alla Bastiglia; e si arruotava alla piazza, un borghese, ed un gentiluomo che avevano tradito il Re; andai a veder appiccare, ed arruotare.

Arm. Ah! Ed jeri?

Tris. Si dava la tortura al Châtelet ad uno zingaro, che aveva venduto il secreto del Re... una tortura eccellente... Dopo l'operazione il traditore non aveva più forma umana.

Arm. Ma egli è da 3 giorni che uscite ogni mattina dalla Bastiglia?

Tris. Sì, è vero, sono 3 giorni. — Oh! l'affare di tre giorni or sono fu il più bello di tutti. Si squartava un gentiluomo di Carlo di Francia. Questo traditore stava nascosto da varii giorni in Parigi onde tentare di sollevare il popolo.... contro il Re.

Arm. Avrà molto sofferto.

Tris. (*da se*) (Non ha impallidito).

Arm. Voi forse non aveste il coraggio di osservarlo.

Tris. E perchè no? Egli non ha emesso che un grido.

Arm. Questo... caro Tristano non è che una monomania?

Tris. Studio... dalla natura.

Arm. Nei tempi che corrono, nessuno è certo di non poter essere appeso, arruotato o squartato. Se ciò mi accadesse, non mancherò d'avvertirvi.

Tris. Potrò forse evitarvi questo incomodo poichè mi si predisse che diverrò un giorno gran Prevosto di Parigi.

Arm. Allora potrete avvertirmi voi stesso. (*da sè*). Per questa volta puoi ritirare il tuo amo, poichè il pesce fu più furbo di te.

Tris. (*sottovoce a Milice*). Tu sei uno sciocco. Ei non ha nemmeno tremato.

SCENA III.

Nemours e *Detti*.

Nem. (*ad Armagnac*) Tutto è fatto.

Arm. Noi siamo sorvegliati, spiati. Si cercò di farmi spaventare per farmi parlare. Ora ricapitoliamo, Nemours. Voi partirete all'ora fissata per Conflans. I principi devono portarsi colà, dopo il loro abboccamento coi deputati. Voi direte loro, e sopratutto a Carlo di Borgogna, d'attaccare Parigi oggi stesso se la capitolazione non è accettata... oggi stesso, intendete? Domani sarebbe troppo tardi. In quanto al resto, rispondo io.

Nem. Dovrò ritornare?

Arm. No, andrete voi stesso all'attacco. Voi conoscete il forte ed il debole degli asse-

diati. Conoscete il mio piano. Sarete più utile colà.

NEM. Addio.

BRES. (*da lungi*) Sì, sono io, figli miei, sono io.

MIL. (*da se*) Bressane — finalmente! (*Bressane compare sul pendio con una balla di merci in capo*).

SCENA IV.

BRESSANE, ARMAGNAC, e *Detti*.

BRES. Sì, sono io stessa, la merciaja ambulante di Souvain. Come va, eh? (*stringe la mano a tutti*).

COL. Che bella donna!

BRES. Ecco là il grassone che odia i Borghignoni, mentre porta i mustacchi alla borghignona — gli ho venduto una bandiera di seta con le armi del Re, la vigilia della battaglia di Monthiery ed a quel magrolino là, gli ho venduto un carello per il suo magnifico figlio. (*gettando le merci a terra*) Non si usa offrire da bere in questo luogo?

MIL. Ai vostri ordini, mia bella.

BRES. (*ai soldati*) Osservate — osservate (*andando a Milice*) Come è ottimo l'idromele con questo caldo d'Africa.

MIL. (*piano versandole da bere*) Io non ho abbandonato il mio posto.

BRES. Sta bene. Avanti.

MIL. Il Re è ancora a Rouen, e si parla di mettere i principi in città.

Bres. Che i nostri amici stieno pronti (*ad alta voce*) Ebbene, giovanotti, non comperate nulla? Su via, osservate — mirate — a vedere non si spende niente.

I. Borg. A quanto questo?

Bres. Questo è un vero damasco grigio broccato in argento. — Otto scudi all' auna.

Arm. Che magnifica daga! (*prende l' arma e la esamina con curiosità*).

Bres. (*da se*) È la sua voce.

Arm. Quanto costa?

Bres. Venti fiorini d' oro.

Arm. (*dopo aver fissato Bressane*) Ma tu dunque mi prendi per un re, mia bella. Ti ringrazio, ma è troppo caro. (*le rende la daga e va innanzi al capitano*).

Bres. (*da se*) È veramente lui — il pericolo è maggiore. (*Il capitano, ed Armagnac parlano a bassa voce*).

Col. Venti fiorini d' oro.

Bres. (*fa mostra d' occuparsi della mercanzia, mentre cerca d' ascoltare quanto dicono il capitano e Armagnac*) Guardate — guardate (*da se*) Nulla — Tela di Cambraj..... Taffetà di Amtogna (*da se con gioia*) Ah! — Damasco di Venezia (*ascoltando*).

Cap. (*sottovoce ad Armagnac*) Voi giuocate a giuoco forte.

Arm. Io giuoco la mia testa. — Non mi chiamo per nulla il Titano del mezzogiorno. Posso contare sui vostri uomini?

Cap. Sì!

Bres. (*fra se*) L' infame!

LOR. (*a Bressane*) Quanto questo?

BRES. (*ascoltando*) 22 soldi all'auna.

LOR. (*ridendo*) Come? 22 soldi l'auna. Una coppa?

BRES. Voi siete pazzo. Io vi dissi dieci scudi — dieci scudi alla corona o all'auna, come vorrete.

LOR. Oh! non v'ingannate, mia bella — voi....

BRES. Oh! infine sono dodici scudi, non un piccolo di meno... La prendete?

LOR. Dodici scudi.

CAP. (*piano ad Armagnac*) Che ciascuno si affretti: il Re può ritornare. — Egli è sulla strada di Rouen — a tre ore da Parigi.

BRES. (*da se*) Sulla strada di Rouen — a tre ore da Parigi!

ARM. (*piano al Cap.*) Assicuratevi voi, Carlo de Melun è andato ad incontrarlo. Carlo di Melun lo tratterrà. Egli non sarà e non deve essere a Parigi che domani.

BRES. (*da se*) Oh! la vedremo.

CAP. (*piano ad Armagnac*) Fra un'ora voi non potrete più contare sui miei uomini.

ARM. (*c. s.*) Vado a consultare il cardinale. Voi mi preverrete del ritorno dei deputati. Mi troverete qui o nella mia casetta in strada dell'Orme ove S. Eminenza mi attende.

BRES. (*da se*) Avrò io tempo d'avvertire il Re? (*prende su le merci alla rinfusa, e rifà la balla*).

1. BORG. (*fermandola*) Ehi! — un istante — io prendo questa croce.

LOR. Ed io questa coppa.

Bres. Benissimo, e il denaro? (*Lorenzo Wrin fruga nelle tasche*).

Lor. (*deponendo la coppa*) Ho tutto perduto.

Bres. (*da se*) Ove trovare un uomo ardito e devoto!... Milice... No — egli è utile qui. — Ebbene, avete finito? (*per chiudere la balla*).

1. Borg. Aspettate... Questa pezza di velluto cremisi?

Bres. Dieci aune — quattro scudi l'auna. Totale 40 scudi. Vi sta bene? — No — dunque buona sera.

Lor. È pazza.

Bres. (*chiudendo la balla*) Ove trovare un tal uomo!.. (*scorgendo il Colubriniere*) Ah! (*gli fa cenno d' avvicinarsi*).

SCENA V.

Bressane. Il Colubriniere e *Detti*.

Bres. La mia daga vi piaceva, n'è vero?

Col. Certamente.

Bres. Ed io ve la do.

Col. A qual prezzo?

Bres. Il Re è a tre ore da Parigi sulla strada di Rouen. Vi prenderete un cavallo, ed andrete a spron battuto a rimettere al Re questo viglietto, in tal modo lo salverete.... e quest'arma è vostra.

Col. Io avrò salvato il Re?

Bres. E la Francia con lui. A voi prendete. (*gli dà la daga.*)

Col. Oh! no, salvare la Francia ed il Re, ciò è più ch'io non merito. E se avessi a morire, non voglio aver venduto il mio sangue.

Bres. Nobile cuore! (*s'allontana*) Suvvia, nulla ancora è perduto. Grazie al mio mestiere sono in ogni luogo e nulla mi sfugge. (*Milice ritorna*).

SCENA VI.

Bressane e Milice.

Mil. (*sottovoce a Bressane*) I nostri uomini sono pronti... Agiranno al primo segnale.

Bres. Tutto va bene, Milice. Hai veduto mia figlia?

Mil. Questa mattina.

Bres. Come l'hai trovata?

Mil. Bianca e rossa... allegra come una gazzella.

Bres. Che cara fanciulla! l'hai tu abbracciata per me?

Mil. Volevo farlo, ma non me lo ha permesso.

Bres. Scommetto che ti ha percosso. T'ha ella chiesto mie notizie?

Mil. Appena mi ha veduto.

Bres. Davvero?

Mil. Ov'è mia madre? In viaggio, — quando la rivedrò? Domani — Allora, vattene, non ti saluterò che domani.

Bres. Che cara creatura! Ella è tutta la mia vita o Milice (*Armagnac giunge*).

Arm. (*da se*) Il Cardinale ci affretta all'opera.

Bres. *(ponendosi in capo la balla)* Tu spesso mi domandi il perchè dei miei viaggi, delle mie fatiche — il perchè io corra i campi — le città — i boschi — perchè, Milice? per saper tutto e dir tutto. Mi amano maggiormente, ed ella pure per mio mezzo. *(scorgendo Armagnac)* Taci non parlare dinanzi a quest'uomo.

Arm. *(da se)* La mia presenza sembra averli turbati.

Bres. *(andandosene)* Seterie — e telerie. Osservate — Sono la merciajuola di Souvain *(allontanandosi dal pendio)*.

Arm. *(chiamandola)* Ehi, mia bella?

Bres. *(allontanandosi)* Seterie — e telerie. — Venite — e osservate, è qui la merciajuola di Souvain.

Arm. Oh li sorveglierò! *(entra il Capitano, poi Patrix)*.

SCENA VII.

Armagnac, Capitano, Patrix.

Cap. I deputati saranno qui tra dieci minuti. Ve lo dico per l'ultima volta... il tempo incalza. — Convien agire, o rinunziare ai vostri progetti.

Arm. Ebbene — sia — all'opera. *(a Patrix)* Come sei triste!.. Non hai dunque ricevuta la tua paga?

Patr. La mia paga! Ho una moglie e tre figli che domandano pane.

Arm. Vuoi tu guadagnare 30 scudi d'oro?

Patr. Sì — non importa il come — mia moglie e i miei figli soffriranno meno.

Arm. Grida per tre volte, Viva Carlo di Francia.

Patr. E i trenta scudi?

Arm. Eccoli.

Patr. Gian-Paolo (*chiamando*) Va subito a portare questi 30 scudi a mia moglie.

Arm. E perchè tanta premura?

Patr. Potrei aver la fortuna di essere appiccato o gettato dalle mura... ecco il perchè. (*gridando*) Viva Carlo di Francia!

Armig. Cosa grida colui?

Patr. Viva Carlo di Francia! (*rumore*).

Armig. Egli è pazzo.

Patr. Viva Carlo di Francia!

Armig. S'anneghi il traditore... Alla forca.... alla forca.

Tutti. Alla forca, alla forca.

Arm. (*snudando la spada*) In tal caso, viva Dio, voi comincierete da me.

Armig. E perchè no? Vedremo se hai la pelle più dura d'un altro (*si battono*).

Lor. (*accorrendo*) Deponete le armi. Ecco i deputati — abbasso le armi. Vi taglierete la gola allorchè non si avrà più bisogno di voi. (*arrivano i deputati*).

Arm. (*sottovoce a Patrix*) Va a trovare Carlo di Borgogna a Conflans, e digli di cominciar subito l'attacco. (*ai deputati*) Siate i ben venuti o signori. (*sottovoce ad uno di essi*) Coraggio, le truppe sono per noi.

Dep. Sì, camerati, noi veniamo dal castello di Beaute.

Tris. Ed a qual titolo ?

Dep. A qual titolo ! Noi siamo i deputati della città.

Armig. Della città ? Noi siamo pure della città e l'ignoriamo.

Dep. Dirò dunque del popolo.

Armig. Del popolo ? Noi siam pure del popolo, e l' ignoriamo.

Dep. (*tremante*) Allora, allora di chi siamo dunque i deputati ?

Mil. Di chi ? — Di voi stessi, ecco tutto.

Tris. Di chi ? — Della paura.

Armig. Di chi ? — Del tradimento, venite dunque, venite, voi altri. (*parlando verso l'interno*) Ci saranno dei colpi di spada da dare o da ricevere.

Lor. (*al 1. Borghese*) Intendete, compare ?

Dep. (*sottovoce ad Armagnac*) Voi dunque m'ingannaste ?

Armig. Continuate e non temete di nulla.

Dep. Dicevo dunque, camerati...

Tris. Siate breve.

Dep. Io dicevo....

Armig. Voi qui siete al parlamento, andate dunque direttamente allo scopo, buon uomo.

Dep. Buon uomo ! Oh ! infine ecco la cosa. I principi chiedono la convocazione degli stati generali, e la diminuzione delle imposte. Cos' havvi in ciò di male ?

Armig. Diffatti, in ciò non v' ha nulla di male.

Lor. (*al Borghese*) Siete già del suo partito.

Arm. Gli stati generali non sono forse una garanzia pubblica?

1. Borg. Certamente.

Arm. Qual francese ha rinunziato al diritto di lagnarsi e di controllare le spese?

1. Borg. Nessuno.

Dep. In quanto al Re.... gli si nominerà un consiglio che governerà in suo nome.

Armig. Oh! sì — lo si porrà sotto tutela.

1. Borg. E perchè no — se egli è sospetto allo stato?

Armig. Infine trenta notabili sotto la presidenza di Danois invigileranno al pubblico bene.

Dep. La loro decisione sarà sovrana.

1. Borg. Chi dunque ci diceva che i principi non pensavano che a loro?

Lor. Infine poi non sono peggiori degli altri.

Dep. E il Re non dovrebbe che sanzionare, e vivere in pace.

Tris. La torta sarebbe divisa.

Lor. Così egli potrebbe digerire più facilmente.

Arm. Noi non vogliamo che il bene del paese ed il vostro ben essere. Ma per giungere a ciò, o camerati, gli è mestieri che i principi sieno dei nostri, e che le porte di Parigi sieno loro aperte.

Mil. Su via, dunque. Siamo pronti.

Tris. Aprire le porte!

Dep. In caso contrario Parigi domani sarà bombardato.

Borghesi. Oh! Dio mio.

Tris. Ebbene?

Dep. Abbruciato, posto in cenere.

Tris. Ebbene, c' è altro?

Lor. C' è altro? ma io ho una casa nel sobborgo Sant' Antonio.

Arm. Il sobborgo Sant' Antonio? Il fuoco comincierà di là, o mio bravo, e la vostra casa sarà la prima a saltare.

Lor. Santi del cielo!

Arm. Con gli onori di guerra, ben inteso.

Lor. (*al* 1. *Borghese*) Suvvia, compare, non dite nulla? oppure avete anche voi una bicocca da quella parte?

1. Borg. Una bicocca! Voi scherzate, ma quello è tutto il mio patrimonio.

Lor. E noi saremmo rovinati.

1. Borg. Infine poi la questione del Re e dei grandi vassalli non ci riguarda.

Armig. È colpa nostra se il Re non si contenta dalle possessioni legittime, e se l'ambizione lo divora?

Tris. Diffidate di questi particolari — Abbondanza di frasi — povertà d'idee.

Lor. Ma intanto si abbrucierà Parigi.

Arm. Sì, diffidate. La guerra pel pubblico bene, vi diranno — alzate il velo che copre tal frase, e vi troverete al di sotto la guerra delle ambizioni, e della cupidigia.

Lor. Sarà vero, ma intanto s' abbrucierà Parigi.

Armig. Il bene pubblico — sì, il bene pubblico Essi non mirano che ai titoli, alle pensioni.

Tris. Alle signorie.

Armig. Ai castelli — agli impieghi — alle terre.

Arm. Menzogna.

Armig. Verità. Ma il Re è indifferente, egli non

pensa che al suo popolo — chi lo offende ; l'oltraggia — chi ci sfida, lo irrita... noi siamo tutto per lui.

Arm. Il Re !.. ma chi ha maltrattato il clero ? — Egli — la nobiltà? — Egli — Il parlamento di Tolosa e di Parigi? — Egli — la caccia è abolita... e perchè? Ei fa venire operaj di Fiandra ; e d'altro mare ; e per qual ragione?... Non ha egli ristabilito la prammatica sanzione? Egli minaccia gli interessi della Borgogna... viola quelli della Bretagna... Prence codardo, egli teme l'Inghilterra... Re mercante, egli ha comperato le città delle Somme invece di riprenderle... Nulla più gli rimaneva che sollevare i suoi vassali contro di lui, e lo ha fatto. Ed ora che la guerra è alle vostre porte, che risolvete? Voi potete salvare Parigi dal saccheggio... potete salvare la prima città del mondo dall'incendio e dalla rovina. — Volete voi seppellirvi sotto le sue rovine per un Re che non è nemmeno qui per difendervi? Or via, lo volete? — Rispondete.

Tutti. No — no — la pace, la pace. *(Bressane è entrata in scena)*.

Tris. (*fuori di se*) Oh !

Mil. E il Re non giunge !

Bres. (*sottovoce a Milice*) Verrà.

Tutti. La pace — la pace.

I. Borg. (*a Tristano*) Che hai tu a dire a tutto ciò?

Tris. (*soffocato dalla collera*) Io ho a dire — Sacreableu! che se un giorno diverrò Gran Prevosto, vi farò appiccare — torturare, squartare quanti siete fino all'ultimo. (*Giunge il Re attorniato d'uomini d'arme che sfilano sulle mura*).

SCENA III.

Detti, ed il Re.

Re. Come ti chiami?
Tutti. Il Re.
Re. Il tuo nome?
Tris. Tristano, Sire
Re. Tristano, tu sei Gran Prevosto di Parigi. (*ad Armagnac additando*) Arrestate colui... e questo pure... ed anche quell' altro... Non cercare con lo sguardo i tuoi complici... poichè io li conosco e li tengo tutti in mio potere. (*ai suoi partigiani*) Un pugno di ribelli che si lusingavano di vincere Parigi e disunirci — noi compagni di guerra, di tavola e di piaceri.
Tutti. Viva il Re!
Re. Sì, pregate Dio che io viva, se volete essere un vero popolo, ed avere una vera Francia. Per ora avete un vero Re popolano come voi per amare la Francia; come voi soldato per difenderla, Re per fortificarla ed ingrandirla.
Armig. Vi si voleva condurre alla rovina.
Re. Io vi reco dodici mila uomini di rinforzo.

Arm. Viva Dio.

Re. Ciò spero non vi dispiacerà (*ai suoi partigiani*) Più 60 carri di polvere, e d' artiglieria, due cento cariche di pesce e 700 sacchi di frumento. (*ad un borghese*) Ciò è sufficiente per non morire di fame, n' è vero, compare ?

Mil. I viveri non mancano... sopratutto le sardine di Nantes.

Lor. Se ne vendevano questa mane al Châtelet.

Re. E non saranno state nè meno buone, nè meno fresche del solito ?

Lor. No, Sire.

Re. E si trovarono 12 uomini per aprire le porte di Parigi — Parigi la mia buona città... la mia amata patria — E si parla di capitolazione come se la carestia fosse alle nostre porte. E volete saperne il perchè ? (*ad un deputato*) Voi, signor Vescovo di Parigi, vorreste ciò perchè le vostre pecorelle vi trascurano e prendono più volentieri l' archibugio ; ed indossano l' armatura.

Lor. Ben detto.

Re. Voi, signor Consigliere del parlamento, perchè vi si parlò di stati generali dei quali sareste presidente... e ciò accarezzò il vostro orgoglio. Oh ! è ben naturale.

Lor. Ottimamente.

Re. (*al dottore*) E voi per il discorso che pronunzierete.

Tutti. Bravo.

Re (*al Dep.*) E tu perchè non sei che uno sciocco. (*si ride*) Quelli sono tutti pazzi. Toccate que-

sta (*offrendo loro la mano*) Quest' oggi sono di buon' umore, e voglio ridere. Ecco il loro trattato d' alleanza (*ad Armagnac mostrandogli la pergamena*) Ebbene, è questo ciò che dimandano? E questo ciò che vogliono?

Arm. E come potrei saperlo?... I passeri non si addimesticano coi falchi.

Re. Ah! tu menti... tu Giovanni V, Conte di Armagnac, signore di nome e bandito di fatto, scomunicato dal papa, maledetto dai popoli!

Arm. Ho giuocato la mia testa... ho perduto, puoi prenderla.

Re. Lo credi?

Arm. Che aspetti?

Re. Il mio piacere (*ai suoi partigiani*) Fa il bravaccio; ma fra poco lo vedrete cangiato... leggete... leggete... È meglio intendere colle proprie orecchie, e vedere coi propri occhi (*la pergamena gira di mano in mano*).

Lor. Oh!

Re. Sì, Parigi ceduto... e le loro truppe acquartierate nella città! — Voi, cittadini, confusi con la plebaglia. Le donzelle — le mogli e le figlie abbandonate a quei lupi rapaci. In quanto a me poi — meno che nulla, un fardello da gettar dalle mura.

Armig. Avrebbero osato ciò?

Re. (*additando Armagnac*) I soldati di quest'uomo non sono soltanto banditi, ma ladri. E voi avreste dei ladri nelle vostre case. Così

devastarono le terre di Champagne e di Arie... fuggiti dalle galere e dai patiboli, nè trovando più niente da tosare al popolo — tentano d' abbindolare la borghesia. Ecco il loro progetto. Ed ora se ciò vi talenta fate pure la pace, ed unitevi ai miei nemici.

Tutti. No — no, la guerra — la guerra.

Re. I loro capi valgono ancor meno dei soldati. Un Carlo di Francia, un disgraziato che anela la mia morte... la morte di un suo fratello.

Arm. Non è vero.

Re (*continuando*) Francesco di Bretagna, Inglese d' interessi e di cuore... lo confessa egli stesso. — — Carlo di Borgogna, portoghese e fiammingo — — (*additando Armagnac*) È costui l' audacia, la violenza e la ribellione personificata. Egli mente allorchè osa chiamarsi principe sovrano, mente vantandosi del sangue dei duchi d' Acquitania, e dei Re Merovingi. Suo padre non era che un bandito delle montagne, e capo d' avventurieri. Io l' ho battuto a Entranque — circondato a Rodi — e vinto all' Isola di Jourdain; e l' ho condotto piedi e mani legati, tra gli urli e i fischi del popolo, prigioniero a Carcassonne.

Arm. Io ti odio... (*lo trattengono*).

Re. (*continuando*) Ed ecco gli uomini ai quali si vorrebbe confidare i destini del nostro paese... Ma non sapete che di padre in figlio essi fecero traffico della Francia... can-

giando in denaro il suo sangue, e la sua fama. Essi la vendettero ognora al maggior offerente. Gl' infami hanno mercanteggiato la sua gloria — gli empi hanno venduto la loro madre.

ARM. Ah!

RE. Visitateli, devono avere con loro il denaro... Visitateli; e troverete nelle loro mani il sangue francese.

Tutti. Nel fiume il bandito, nel fiume il traditore.

RE. (*fermandoli*) No, lasciate fare a me; e sarete contenti (*mostrando il deputato*) A ciascuno gli onori dovuti. Avete conosciuto finalmente il vostro delitto? Ah! voi volevate vendere il vostro Re, e con lui sagrificare la Francia, ma viva Dio, io sono più francese che Re — e non darei un pollice del terreno di Francia per un regno straniero.

DEP. (*gettandosi alle sue ginocchia*) Grazia Sire, — grazia.

ARM. (*da se*) I vili!

RE. Voi non avete il mio sangue nelle vene. Voi siete Borghignoni, e portereste la croce rossa d'Inghilterra, siete Bretoni e portereste il Toson d' Oro di Borgogna. Ma eccovi a' miei piedi ed io vi schiaccio, vipere che siete.

DEP. Sire, si minacciava di bombardare Parigi.

RE. Si doveva rispondere — Fate.

DEP. Avrebbero rovinato la città.

RE. Si doveva dire — Rovinate.

Tutti. Grazia — Pietà — Misericordia.

Re. A voi perdono... Guglielmo Chartrer io t' esilio (*al Capitano*) Tu mi hai tradito due volte, e sei indegno della mia pietà (*a Tristano*) Un sacerdote per l'anima sua — ed una corda per il suo collo — Andate. In quanto a te....

Dep. Sire, io non sono che uno sciocco. V. M. lo disse poc' anzi — Grazia — Grazia.

Re. Tu sarai frustato nella piazza della Grève.

Dep. Grazie, Sire (*conducono i deputati*).

Arm. Va, Guglielmo Chartrer — ell' è la chiesa che si vuol perseguitare. Carlo di Francia ti vendicherà.

Re. Bene. Bene.

Arm. Va, Pietro Leirac... in te si punisce la tua devozione alla santa causa. Carlo di Francia ti vendicherà.

Re. (*da se*) Carlo di Francia! questo nome mi risuona da ogni parte — come una minaccia — come un pericolo. Gl' insensati! In luogo di farmi obbliare risvegliano la mia memoria.

Armig. (*correndo*) Sire, l'inimico s' avvicina.

Arm. (*da se*) Finalmente!

Re. (*additando Armagnac*) Al carcere (*agli altri*) all' armi.

Arm. (*liberandosi arditamente dalle guardie*) Sì, all' armi. Indietro, Indietro. —

Re. Egli mi fugge. Uccidetelo — Uccidetelo.

Arm. Indietro — Indietro (*si slancia dalle mura*).

Re. Ebbene?

Armig. *(dall'alto delle mura)* Le fosse hanno sette piedi d'acqua. Egli è scomparso *(colpo di cannone)*.

Col. *(al Re)* Sire, il cannone. *(secondo colpo di cannone)*.

Re. *(ai soldati)* L'attacco è incominciato. Vovolete la guerra? — Ebbene, sia — e dessa sarà tremenda, formidabile, come si conviene allorchè abbiamo per noi Dio e il buon diritto. Voi mi vedrete ognora a voi dinanzi — o ai vostri fianchi. . Ai bastioni — ai bastioni.

Tutti. Viva Luigi XI. Viva il Re *(lo attorniano agitando le loro spade e le bandiere)*.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Studio del Re al palazzo del Tournelles. — Una carta della Francia sul tavolo — penne — pergamene — ec.

SCENA I.

BRESSANE, e TRISTATO.

BRES. (*da se*) Che mai deciderà il Re ? (*a Tristano*) Ritornerò. — (*mostrando la sua balla che depone su d'una seggiola coprendola colla cappa grigia*) Tristano, voi attirerete su questo involto l'attenzione di S. M.

TRIS. (*osservando la balla*) Un fardello, il solito interprete ; egli è come se ella dicesse al Re : Aspettatemi, deggio parlarvi — l'affare è urgente. — Esso crede ch'io l'ignori. — (*s'ode un gran rumore di voci*) Ecco i gran vassalli della corona. — (*dei signori entrano confusamente*).

SCENA II.

CARLO DI FRANCIA — CARLO DI BORGOGNA — FRANCESCO DI BRETAGNA — IL DUCA DI BOURBON — IL DUCA DI NEMOURS — CONTE D'ARMAGNAC — TRISTANO — Quindi il DUCA DI CALABRIA.

C. DI BOR. Sì, io amo la Francia ; e l'amo tanto, che le desidero sei Re, anzichè uno.

Arm. Non dimenticherò mai che questo Valois mi ha fatto conoscere la paura, allorchè Bernardo VII., mio avo, tenne Parigi in tutela, e la Francia in scacco; e che mio padre fece tremare il suo.

C. di Bor. (*da se*) Oh! l'ambizione! — Ed io cammino di conserva con costoro!)

Tris. Gli avvoltoj attendono la preda. — Povera Francia!

Nem. L'assalto che abbiamo tentato è fallito, ed in modo ridicolo, dobbiamo convenirne; il popolo di Parigi ne ride ancora. Io sono quindi d'avviso che conviene affrettarsi a concludere la pace.

Arm. Sì, la pace; ma a condizione d'assicurare la nostra indipendenza. Questa è la duodecima ribellione ch'io tento; e so quanto costi il non approfittare dei vantaggi che ne offre la sorte.

C. di Bor. (*a Tristano*) Ov'è il Re?

Tris. S. M. vi prega di attendere, monsignori. È andato a portare l'orifiamma a Santa Catterina.

Nem. (*a Tristano*) In gran pompa?

Tris. In mantello regale; e con la corona in capo.

Nem. Tra le acclamazioni dei parigini?

Tris. Sì, monsignori, tra le acclamazioni della città.

Nem. (*ai signori*) Voi l'intendete.

C. di Bor. I parigini! Diceva pur bene mio cugino di Calabria, dovevamo misurarli con l'arma ch'è la misura più lunga.

Arm. Certamente.

C. di Bor. La guerra ce ne avrebbe concesso il diritto.

Arm. Ed il Re Luigi avrebbe avuto tanti levrieri per le sue caccie, che non avrebbe saputo da qual parte tirare... Basta! ciò che è fatto è fatto! Dio voglia che non abbiamo a pentircene.

D. di Bour. Egli vede dei trabocchetti in ogni luogo, dopo la sua fuga dalla Bastiglia.

C. di Fran. La tregua fu proclamata d'ambo le parti, e noi non abbiamo nulla a temere.

Nem. *(in tuono dubitativo)* Noi siamo al palazzo di Tournelles.

C. di Bor. Onde rendere al Re la visita che ne fece ieri e Conflans.

D. di Bour. Noi siamo sicuri. Egli ha giurato sulla croce di San Laud.

Arm. E voi credete ai suoi giuramenti?

D. di Bour. Lo spergiuro muore entro l'anno.

C. di Fran. Io mi chiamo Carlo di Francia, voi Carlo di Borgogna... e voi signori Duca di Bretagna, Duca di Borbone... Duca di Nemours, e Conte d'Armagnac... Non è difficile a far cadere d'un colpo sei teste come le nostre.

Arm. Allora parliamo, viva Dio, come se noi fossimo al castello di Beautè o a Conflans. Nemours prenderà nota d'ogni cosa. Tutta la questione consiste nel sapere se noi siamo i più forti, o i più deboli. Se i più deboli, curviamo le teste onde si recidano più facilmente: se più forti, tagliamo le un-

ghie alla tigre, e strappiamole i denti; così la tigre si cangerà in gatto... e potremo divertirci a nostro piacere.

D. di Cal. (*entrando*) Eccomi.

Nem. Mancavi tu solo.

D. di Cal. Il povero Re... fa compassione. Io scommetto ch' ei consulterebbe anche il Gran Turco se gli si concedesse il tempo.

Arm. Viva Dio che il sentirsi nei propri dominii rodere dai topi, come noi siamo, è cosa che dà da pensare.

C. di Bour. Puoi ben dire dai lupi... io ho i denti acuti.

Arm. I miei domandano bottino.

Nem. E i miei chiedono giustizia.

Arm. Cominciamo dagli assenti. Nemours ci sei?

Nem. Sì.

Arm. Tu sei il solo che sappia scriver bene, tanto peggio.

B. di Fran. Un posto di Maresciallo per Lobeac.

C. di Bor. Saint-Pol, Contestabile.

Arm. De Breuit, Ammiraglio.

D. di Bour. Tannegus Duchâtel, Grande Scudiero.

Nem. Un istante; io non sono che sotto scrivano d' un Podestà.

C. di Bor. La restituzione dei loro dominii a Dunnois, e a Demartin.

Arm. È finito?

Nem. È finito.

Arm. Ed ora a noi.

C. di Bor. Ecco una carta di Francia. Segnamo le nostre pretese... e formuliamo i nostri diritti.

Arm. Il Re Luigi ci chiama ironicamente cacciatori d'uomini. — Ebbene! sia, cacciatori d' uomini... cacciatori di città — e di curati.

C. di Bor. Abbattute le curie... la Francia risorgerà. Io sono portoghese ed anelo ai curati.

D. di Bour. Io sono Bretone — meno francese che inglese.... ai curati.

C. di Fran. Io sono francese... e rimango francese... e prendo la Normandia.

Arm. Non c'è male. La più ricca provincia del Regno.

D. di Cal. La più bella penna dell'aquila.

Arm. La chiave di Parigi. La cassa reale della Francia. (*a Nemours*) Aggiudicato. Il Ducato di Normandia a Carlo di Francia. Nemours fagli una croce.

C. di Bor. Io mi contento delle città della Somma, e della Piccardia.

Arm. Amiens, San Quintino, Corbie, la Contea di Ponthieu, il paese di Vimer, Peronne, Montdidier e Royer... null'altro.

C. di Bor. Tu dimentichi Boulogne, e Guines.

Arm. Ho pure obbliato Abbeville.

C. di Bor. La mia mano è larga... e tutto ciò che posso stringere m' appartiene. (*dopo un istante il Re entra in scena dalla gran porta del fondo*).

Nem. Buon cugino noi dunque non ti contiamo per nulla?

C. di Bor. Scegliete nella Bric.

Arm. In allora saremmo sotto le zampe del Leone.

C. di Bor. Nel Poitou.

Nem. Meno che meno.

C. di Bor. In tal caso, cercate. La Piccardia mi è necessaria. Quella è un occhio aperto su Parigi.

Arm. E all' occasione una mano stesa sugli inglesi.

C. di Bor. E dunque di che vi lagnate?

Re. (*da se*) (Miserabili).

D. di Bret. Io intendo di conservare una parte delle gabelle; ed il mio diritto reale... Più Etampes, e Montforte.

Arm. Benissimo.

D. di Cal. Io Mouron, Saint Menchould, Neufchâteau... Più, cento mila scudi in contanti, ed il soldo di cinquecento lancieri durante sei mesi.

Arm. A meraviglia.

D. di Bor. Per me cento mila scudi in contanti, ed il soldo di trecento lancie... Più Boucheri... e delle signorie nell' Auvergne.

D. di Bret. Un momento! Cleron, e la signoria di Montmorillon per Madama Antonietta di Magnelais, mia innamorata.

Arm. Duca, non reclami tu nulla per i tuoi bastardi?

D. di Bret. Io non ne ho.

Arm. Tutto va a meraviglia. (*battendo col pugno la carta, dopo averla esaminata*) Per Cristo! non ci rimane più nulla. Ah! (*risovvenendosi*) Nemours, vuoi tu l' Isola di Francia?

Digitized by Google

Nem. Sì, ed il posto di Governatore di Parigi.

Arm. ..... Ed io prendo il castello di Rovergne.

SCENA III.

Re, e *Detti*.

Re. E che cosa lasciate al Re di Francia?

Tutti. Il Re!

C. di Bor. Signori, S. M. giunge a proposito. — Sire, ecco il trattato.

Re. Il trattato! Che trattato? Ma ciò che domandate è lo smembramento della Francia.

C. di Fran. Noi siamo buoni francesi come voi, o Sire, e noi difenderemo la Francia.

Re. Voi non agognate che alla rovina della dignità reale.

C. di Fran. Noi siamo feudatari, e vassalli della corona; sta a noi il proteggerla e difenderla.

Re. Ma questa è la frode organizzata.

Arm. Il trattato è là... voi siete libero d' approvarlo.

Re. Oh! mi rammenterò di questa giornata.

C. di Bor. Sire, procurate d' obliarla.

Re. I miei vassalli comandano da padroni nel mio palazzo: mio fratello mi minaccia... Voi rappresentate a meraviglia le vostre parti di devastatori e di ribelli. (*a Carlo*) Ma voi, signore, foste il nemico secreto della mia fortuna; voi sorrideste ad ogni affron-

to che mi fu fatto, ed applaudiste ad ogni mia sciagura, voi agognaste al mio titolo di Delfino; ed ora agognate alla mia corona di Re. Oh! ma guardatevi... guardatevi!

C. di Fran. Le vostre minaccie sono inutili.

Re. Ma infine, che mi rimproverate?

C. di Fran. Tutto!

Tutti. Sì, tutto!

C. di Fran. Indebolire ed abbassare la nobiltà, fortificare e rialzare il popolo: ecco il doppio perno della vostra ambizione; le capanne contro le castella, ecco il vostro sogno. Italiano con Sforza a danno della casa d'Orlèans; Spagnolo con l'Aragonese contro la casa d'Anjou! Voi armaste contro noi le città, la borghesia ed il popolaccio. Voi volevate abbattere i ducati, le signorie e le castella, troncare le teste dei duchi, e dei conti... ed in tal modo che rimane? Il Re ed il popolo.

Re. Vi resta la Francia.

C. di Fran. L'oppressione legale.

Re. L'unità.

Arm. Parola vuota.

Re. Idea possente.

C. di Fran. (*ironico*) Sì, una città centrale, Parigi e le provincie sommesse scaglionate all'intorno. Unità territoriale.

Re. Ebbene?

Arm. Sì, legalità per meta; il commercio per bussola. Unità d'interesse.

Re. Ebbene?

C. di Fran. Sì, un popolo per piedestallo. Un uomo per statua. Unità d' azione.

Re. Ebbene?

Tutti. E noi, Sire?

Re. Io non tradirò giammai il mio paese. Ecco cosa faccio di questo vile trattato; (*lo prende e lo lacera*).

C. di Bor. Allora è la guerra che voi volete?

Re. E sia. Reciderei la mia destra se ella potesse approvare questo delitto, questo attentato all' avvenire, e alla grandezza della Francia.

C. di Fran. Vostra Maestà rifletterà.

Re. Maestà, Maestà stupida e che s'insulta, non è vero? Oh! ma no. Io sono e rimango Luigi XI.

Arm. Noi ci rivedremo, Sire.

Re. La mia testa porta una corona, e l' una non cadrà senza l' altra, ve ne prevengo.

Arm. Tra un' ora ... se V. M. lo permette.

Re. Dunque voi siete i padroni? Dunque io avrò i Borgognoni ad Amiens, i Guasconi a Nemours, ed i Bretoni ad Etampes? — Ecco i miei carcerieri — e Parigi sarà la mia prigione. Ah! viva Dio, che mi si torturi sul campo, che mi si chiuda in un chiostro... che mi si uccida all'istante e mi si getti nel fondo d' una tomba. Ma, me vivo e libero, ciò non sarà giammai.

C. di Fran. Vostra Maestà rifletterà.

Arm. Noi saremo là, (*salutando*) Dunque tra un' ora!

SCENA IV.

Il Re solo.

Re. Un' ora! Ma in un' ora io posso far cadere le vostre sette teste, o messeri. (*chiamando*) Tristano. — Non bastò forse un' ora a Cesare per capovolgere il mondo? — (*chiamando*) Tristano, Tristano (*Tristano accorre, Bressane lo segue*).

SCENA V.

Tristano, Bressane, *Detto*.

Tris. Sire!

Re. (*stendendogli la mano*) Vedi tu coloro? Quelle sono le sette teste possenti del regno. Teste ducali e principesche, teste di conti. Tu non sei che mio valetto. Ebbene! io te le dono, prenditele.

Bres. Quella pure di vostro fratello? (*Tristano si ferma*).

Re. (*da se*) Mio fratello! Ah! povera umanità! Il Leone nasce Leone; e l'uomo non può spogliarsi di sua natura per esser Re. Povera, povera umanità! (*siede, Tristano esce ad un gesto di Bressane*).

SCENA VI.

Il Re e Bressane.

Bres. Faceste bene, Sire.

Re. Io non oso....

Bres. Richiamate i principi.

Re. Richiamarli!

Bres. Armagnac almeno.

Re. Ma che accadde dunque qui?

Bres. Qualunque sia questo trattato, segnatelo. Domani vi si chiederebbe d'avvantaggio.

Re. Che sai tu?

Bres. Il quartiere del mercato si solleverà questa notte... voi non avete un amico.

Re. Dell' artiglieria, e due buone compagnie d'ordinanza, e ne avrò più del bisogno.

Bres. Il campo non è sicuro. Armagnac vi è entrato con un salvacondotto di Carlo di Melun.

Re. Carlo di Melun.

Bres. A bassa voce, Sire.

Re. Egli mi tradisce.

Bres. Il Duca di Maine ha inviato durante l'assedio una provvisione di viveri a Carlo di Francia, suo nipote.

Re. Ebbene?

Bres. L' uno dei frutti tagliato con cura, conteneva questa pergamena.

Re. (*dopo aver letto*) Un progetto d' alleanza contro di me.

Bres. Il Conte di Nevers ha ceduto Peronne?

Re. Peronne?

Bres. Finse difenderla, ma la sera vincitori e vinti, mangiavano allegramente insieme.

Re. Il tradimento ovunque. Ma io sono perduto, Bressane.

Bres. Rouen è in potere dei ribelli.

Re. Impossibile!

Bres. Evreux....

Re. Taci.

Bres. Domani tutte le città della Somma cederanno.

Re. Taci disgraziata, taci!

Bres. Perderete Parigi.

Re. Tu mi uccidi!

Bres. Le porte della Bastiglia questa notte rimasero aperte... i migliori cannoni sono inchiodati: i migliori uomini fuggiti, infine voi sareste arrestato se i principi fossero stati prevenuti.

Tris. (*rientrando*) Sire, la deputazione della città di Liege.

Re. Sta bene.... Vengo. (*Tristano si ritira*) Questa deputazione, o Bressane, è di buon augurio. Liege è l'implacabile nemica della Borgogna.

Bres. Sì, essi assediarono Limbourg; ma il Conte Charolais è alle porte di Parigi.. Il corpo d'armata ch' egli attende è in marcia, e tra due ore sarà a Conflans.

Re. Tu sei crudele!

Bres. Ho la sensibilità del chirurgo che taglia un braccio per salvare il rimanente.

Re. (*camminando agitato*) Se ascolto più a lungo il mio orgoglio, io sono perduto. La dignità regale ch' io sognava è ancora in culla. Non potei stabilirla con l'audacia, adoprerò l' astuzia. Sì, il più delle volte l'astuzia è un espediente infallibile... Ella è potente allorchè si concentra in una men-

te fredda e risoluta. Hai tu fatto il convenuto pellegrinaggio?

Bres. Sì, o Sire. Ed ho offerto per la vostra salute una coppa d'oro.

Re. Hai veduto l'astrologo?

Bres. L'astrologo e l'indovino. Esso mi disse che l'uomo pel quale m'interessava trionferebbe de' suoi nemici, e riuscirebbe nei suoi progetti.

Re. (*con gioja*) Davvero?

Bres. Col tempo però.

Re. E l'astrologo?

Bres. Gli ho rimesso il vostro oroscopo. Ed egli mi predisse che i vostri nemici saranno vinti e che voi salverete la Francia.

Re. Comprendi, Bressane, comprendi!

Bres. Quindi ha soggiunto. La volpe nel Leone. Il Leone nella volpe.

Re. Tutti si uniscono al mio pensiero. Donare con una mano, rapire con l'altra. Sì, nulla di più facile. La mia armata sarà vincitrice, la loro sarà dispersa. Io li annienterò ad uno ad uno. In quanto alla Borgogna io l'occuperò sollevando Liege, Gand e le Fiandre, ed in questo tempo riconquisterò la Piccardia.

Bres. Siete nel vostro diritto.

Re. Carlo di Francia si reca in Normandia. Il Duca Francesco e i suoi Bretoni lo accompagnano, sorge viva lotta tra i Normanni e i Bretoni, vecchi nemici, la provincia è in fiamme, io l'occupo per ristabilirvi l'ordine e la difendo.

Bres. Quindi il parlamento vi ordinerà di non renderla.

Re. Ed io obbedirò.

Bres. Voi siete un gran Re.

Re. No, il Re scompare... e si risveglia il raggiratore d' intrighi, ed il barattiere di coscienze.... non più il Re, tu ora non vedi che un uomo che difende il suo patrimonio, un mendicante che salva dal fuoco le sue vesti. Ah! mi costringono a porre le mani nel fango. Ebbene! sia. (*togliendosi la corona, ed il manto*) via porpora orgogliosa, via l' armellino. Via tutto ciò che può ricordarmi i miei avi. Io vi riprenderò allorchè sarò degno di portarvi.

Bres. Sire potreste essere udito.

Re. Mi crederanno pazzo. Lo fu anche il mio avo. La follia è meno terribile che la ragione (*additando la cappa*) Dammi quell'abito.

Bres. Sire.

Re. Dammelo. Umile come la mia fortuna, ma forte come la mia volontà (*l' indossa*) Finalmente respiro. Ora posso trafficare a mia voglia, umiliarmi a mio talento, i miei avi non mi riconosceranno sotto queste spoglie. Eccomi finalmente dove mi voleva il mio secolo. Al fondo delle sue perfidie. Per Dio, signori miei, state in guardia, io sono la spia del Re. Difendete le vostre coscienze, ed i vostri dominii, io sono l' economo, il capitano del Re. Costudite le vostre teste, io sono il carnefice del Re.

(*suona, comparisce Tristano*) Il Conte d'Armagnac.

Re. (*a Bressane*) Il tuo astrologo avrà detto il vero. La volpe salverà il Leone (*entra Armagnac*).

SCENA VI.

Detti, Armagnac.

Re. Conte, accetto il trattato. Mi porterò a Conflans onde firmarlo.

Arm. Finalmente! (*escono*).

Re. Bressane, sono contento di te. Che chiedi in ricompensa?

Bres. La mia ricompensa sire? Quando verrete ad abbracciare vostra figlia.

Re. Nobile cuore! — Ben presto.

FINE DELLA PRIMA EPOCA E DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SECONDA EPOCA — 1471-72.

Salone di gusto fiammingo, nell' angolo a destra una finestra; una porta nel fondo, e laterali. A destra accanto alla finestra porticina secreta nel muro. Spada ed armi diverse in un canto.

SCENA I.

BRESSANE e CARLOTTA *seduta, tenendo un libro, dormendo.*

BRES. Come stai dormigliona? (*entra in punta dei piedi e va ad abbracciarla*).

CARL. (*destandosi*) Ah! (*riconoscendo Bressane*) Sei tu di ritorno, cara madre? (*l'abbraccia*) Hai veduto il nonno?

BRES. Egli dorme (*con orgoglio*) Tu sei ancora più bella di quando t'ho lasciata. (*verso la porta in fondo*) Portate i fardelli nella camera superiore.

CARL. Cattiva mamma, vieni sempre a sorprendermi all' improvviso. Ti attesi tutta la mattina!

BRES. Ma che vuoi? l' uomo propone e... Ma no... non fu colpa di nessuno. I cavalli andavano come il vento, ed io li sferzavo con tutta la forza dall'amore che ti porto. (*alla porta*) I tappeti negli armadi. Mi riporterete la chiave. (*a Carlotta*) Fui a Nar-

Digitized by Google

brunne ed ho comperato perle, armi, stoffe chinesi, tappeti turchi d'una straordinaria bellezza. Vedrai le superbe spese che ho fatto. A proposito, tieni questa colannina che ho comperata per te. (*dandogliela*).

CARL. Ti ricordi sempre di me.

BRES. E come potrei dimenticarti? (*levandosi il mantello*) Mi sento affaticata, e non tarderò molto a coricarmi.

CARL. Devi essere stanca?

BRES. (*sedendo*) Un poco. Ma la fatica ed io siamo sorelle. Crescemmo insieme.

CARL. Sei sempre allegra, sempre contenta.

BRES. Per bacco! quand'io ti vedo.

CARL. Sudi tutta (*asciugandole la fronte col suo fazzoletto*).

BRES. Brava, asciugami (*prendendole le mani e fissandola con amore*) Come passa il tempo... Tu avevi nove anni all'assedio di Parigi, ed ora eccoti grande, e da marito.

CARL. Vado a farti la zuppa.

BRES. No — no, tu non sei nata per tali uffici.

CARL. Io! — Ecco le solite chimere, — Sono forse la figlia d'un Re, o d'un Imperatore? Mio padre non è che un mercante, e voi, madre mia, una merciajuola ambulante.

BRES. Ebbene?

CARL. Ebbene, la figlia d'un mercante e d'una merciajuola....

BRES. Può divenire all'occasione una cuciniera.

CARL. Io non ci vedo alcun male!

BRES. Parlando in tal modo, tu mi fai piacere e pena ad un tempo. Quanto amerei di ve-

derti indossare vestiti di broccato forniti in armellino.

CARL. D'armellino?

BRES. E perchè no?

CARL. Ma l' armellino non conviene che alle dame, madre mia, alle dame richissime, esse sole hanno il diritto di portarlo.

BRES. *(alzandosi)* Eh m'intendo io — m' intendo io... Infine io voglio che tuo padre mirandoti, pensi alla dote che ti si conviene.

CARL. Potrò abbracciarlo presto?

BRES. Forse oggi stesso.

CARL. Quale felicità! Egli era in giro ai mercati di Santong, n' è vero?

BRES. Sì, a vendere le sete e le lane... Ma tu non devi parlare di tali cose; con queste manine candide, e questa pelle delicata, ogni uomo si stimerà felice di sposarti *(da se)* In quanto a me, raccolta nel fondo di una bottega, nulla mi preme di essere obbliata e saprò tacere.... ma ella.... oh ella no.

CARL. Un marito!.. Ma dunque il mio cuore non conterrà per nulla!

BRES. Ma si ha forse un cuore alla tua età?

CARL. Senza dubbio, poichè io t' amo.

BRES. Ebbene, non amare che me.

CARL. Però tu hai amato il papà!

BRES. Io credo di non aver amato che te sola nel mondo.

CARL. Ma allora, perchè impallidisci allorchè un pericolo lo minaccia, e piangi quando lo colpisce una sciagura?

Bres. Io darei la mia vita per lui, è vero... Ma però non mi dimentico mai di te, e quando egli vuole ringraziarmi, io gli rispondo: Va ad abbracciare tua figlia. E se egli parla di ricompense, io gli dico: Amala, ed ecco la ricompensa ch' io chiedo a quanto faccio per te.

Carl. Quanto affetto nutri nel cuore!

Bres. Con te non economizzo l' amore, ecco tutto. (*con tristezza*) Però tu ti mariterai un giorno... Dio e la Chiesa lo permettono — ed io stessa, se in ciò vedessi la tua felicità, ti spronerei a farlo. Su, via, buona notte.

Carl. Buona notte, mamma.

Bres. (*mostrando il libro*) Vuoi leggere?

Carl. Un poco.

Bres Non legger troppo.

Carl. No, mamma.

Bres. A domani.

Carl. A domani.

Mil. (*entrando*) Sono io, madama Bressane.

Carl. (*volgendosi*) Ah! Milice.

Mil. (*scorgendo Carlotta*) Buon giorno, madamigella.

Carl Buon giorno, Milice... Hanno portato una lettera per voi, vado a prenderla (*esce*).

Mil. (*seguendola collo sguardo*) Che bella ragazza! E dire che l'ho veduta crescere!

SCENA II.

BRESSANE e MILICE.

BRES. Ebbene?

MIL. La sommissione del Visconte di Nanbon, che mi incaricaste di rimettere a S. M.....

BRES. Me la riporti?

MIL. Dopo la fuga di Carlo di Francia, il Re non è ricomparso.

BRES. Carlo di Francia è fuggito?

MIL. La scorsa notte, ad istigazione del cancelliere di Brettagna, e di un certo capitano chiamato Raoul di Saint-Brieue. La città è commossa da tale evento. Si osa dire perfino che la condotta del Re, legittimava quella del fratello; e che dopo aver posto in non cale il trattato di San Macero; quello d' Ancienss, e violato le promesse fatte a Peronne; S. M. non poteva attendersi altro da suoi nemici.

BRES. Il trattato di San Macero era una rovina — e quello di Peronne, un insulto. Il Re fece bene.

MIL. Infine egli è sparito, si vocifera però, che poco fa lo hanno veduto passare dai sobborghi.

BRES. Da quel parte si dirigeva?

MIL. Lo ignorano.

BRES. Il mio mantello di lana (*da se*) Questa fuga di Carlo di Francia è un segnale. Il Re dev' essere in pericolo (*a Milice mentre*

le pone il mantello sulle spalle) Ov' è andato il principe ?

MIL. Ne' suoi dominii di Guienna (*Carlotta ritorna*).

SCENA III.

CARLOTTA e *Detti*.

CARL. (*rimettendo la lettera a Milice*) Eccola.

BRES. (*da se*) Prima d' otto giorni avremo di nuovo la guerra.

CARL. Uscite, madre mia?

BRES. Sì, un istante.

CARL. Mio Dio, come siete pallida!... cos' è accaduto ?

BRES. Nulla — Un mercante di strada l' Arbalete ; a cui ha venduto della tela di Cambraj rifiuta di pagare. Capisci bene che io voglio il mio denaro e vado a trovarlo.

CARL. Andrete domani.

BRES. Brava... e se fuggisse questa notte ? Addio, — torno subito (*esce*).

SCENA IV.

CARLOTTA e MILICE.

CARL. Milice, mia madre m'inganna.

MIL. Ma....

CARL. Che le avete voi detto ?.. su via, non me-

ditate una menzogna, rispondetemi francamente.

MIL. Nulla di più semplice — Seppi che quel mercante — Caspita! si sa bene, tutti a questo mondo non sono onesti — Egli rifiuta di pagare. Ecco tutto.

CARL. Infine, mia madre non corre alcun pericolo?

MIL. Oh! no, ve lo giuro.

CARL. Vi credo, (*va a sedersi*).

MIL. (*da se*) Ho giurato... Oh! ma il demonio a quest' ora sarà occupato, e non si curerà dei miei giuramenti... Ma che faccio io qui colle braccia incrociate?.. mentre quella povera femmina forse.. In cammino, sciocco... in cammino. Se le accadesse sciagura, non saprei mai perdonarlo a me stesso (*esce*).

SCENA V.

CARLOTTA *sola*.

CARL. Volevo leggere... ma tutte queste lettere si confondevano in una sola, per non formare che un nome — Raoul — e questo nome mi scendeva dagli occhi al cuore, ed il mio cuore ripeteva Raoul — Raoul di Saint-Brieue... il bel nome!.. e il bel giovine!.. Che amore romantico? — Mi sembra un sogno — Oh! ora egli non mi ama, sì lo sento. (*s' ode di dentro battere tre colpi di mano*) È lui, (*si ripete*) Sì, è

lui (*correndo al balcone*) Mia madre mi perdonerà il mio primo segreto (*aprendo la finestra*) Siete voi, Raoul?

Raoul. (*dal giardino*) Sono io! aspettate.

SCENA VI.

Carlotta e Raoul.

Carl. Che intendete di fare? — Una scala! No, Raoul, scendete — voi mi giuraste...

Raoul. (*appoggiandosi al balcone*) Non mi avvanzerò d' avvantaggio — d' altronde non è già un delitto, che un bravo ed onesto giovane, parli davvicino ad un' onesta e leale fanciulla!

Voce. (*da lungi*) Chi va là?

Raoul. La sentinella!

Carl. Salvatevi, là, dietro la quercia.

Raoul. (*saltando nell' appartamento*) Mi scoprirebbero.

Carl. Oh! Dio mio.

Voce. Chi va là?

Altra voce. Cittadini. (*si ode passare la ronda. Rumore d' armi, e di cavalli*).

Carl. Se ne vanno... più nulla, (*a Raoul*) Ed ora allontanatevi.

Raoul. Parto fra due ore. Non mi scacciate, pensate, che ben presto sarò costretto a lasciarvi.

Carl. Il vostro è dunque un addio.

Raoul. Sì.

Carl. (*vacillando*) Ah!

Raoul. Carlotta.

Carl. (*padroneggiandosi*) Non è nulla — non è nulla... Dunque voi partite?

Raoul. Carlo di Francia è partito per la Guienna... io avrei dovuto accompagnarlo.

Carl. Dovevo attendermi una sciagura — questa notte ho fatto un cattivo sogno.

Raoul. Ritornerò. Il nostro incontro non fu forse una speranza di lieto avvenire, che ne concesse il destino? Una sera... appariva da lungi la prima stella sull'orizzonte — Io camminava sognando — Tutto ad un tratto mi si assale... dieci uomini contro un solo. Io mi appoggio ad un muro onde difendermi, una porta si apre, io la chiudo in faccia a quei vili, ed eccomi solo in un giardino, scorgo un viale — una palazzina tra gli alberi — una porta aperta — uno scalone — alla sommità del quale vedo una camera rischiarata... Entro, una fanciulla dormiva dolcemente stesa su d' una poltrona... Il pallido riflesso della lampada rischiarava le rosse sue gote — Non oso fiatare ed ammiro in silenzio. Quand' ella apre gli occhi io mi stavo a' suoi piedi come ad immagine; con le mani giunte sulle mie labbra temendo che il mio sospiro la spaventasse — Eravate voi, Carlotta, ed io vi amavo.

Carl. Questa è la ventesima volta, o signore, che mi fate un tal racconto.

Raoul. Il mio cuore, non ricorda che quella sera.

Carl. La ronda di poco fa, era forse guidata dal Cardinale Ballue?

Raoul. Sapete bene che il cardinale fu arrestato. Egli è alla Bastiglia.

Carl. Conoscete voi il Re?

Raoul. Io non l'ho mai veduto.

Carl. (*ascoltando*) Ah! no, no, mi sembrava udire rumore di passi nel giardino.

Raoul. Come vi compiango, o Carlotta, nel vedervi così sola alla vostrà età in questa casa isolata, deserta.

Carl. Voi dimenticate, Raoul, mio padre e mia madre.

Raoul. Essi viaggiano per i loro interessi commerciali, e si assentano bene spesso.

Carl. Mio nonno.

Raoul. Un vecchio infermo.

Carl. Egli mi ama.

Raoul. Ultima scintilla d' un fuoco che si spegne.

Carl. Vivere all' ombra della vecchiaja, è triste bene spesso, lo confesso. Contemplo con invidia gli uccelli che popolano l'aria... e bene spesso dissi a me stessa... Perchè non ho io pure le loro ali — Essi vivono liberi fendendo l'aura colle loro ali, e cantando onde salutare la primavera ed il sole nascente. Però non mi lagno del mio stato... Io amo la calma, ed il silenzio.... Il nonno sorride, ed io sorrido, egli sogna, ed io sogno, egli dorme, ed io mi addor-

mento — Cioè no, — da otto giorni io non dormo più — io penso.

RAOUL. A chi?

CARL. A voi, Raoul... io vi amo, e temo che un tale amore mi conduca alla tomba.

RAOUL. Pazzerella che siete.

CARL Nulla può separarci, n'è vero?

RAOUL. Nulla.

CARL. Ah! ma ora non m'inganno — Qualcuno s'avanza dal giardino. (*va alla finestra*) Cielo è mio padre! Tacete — o siamo perduti.

RAOUL. Io gli dirò la verità.

CARL. Sì, è lui — Dio mio! che penserà egli mai?

RAOUL. Carlotta.

CARL. Egli apre la piccola porta — sale la scala. (*a Raoul che vuol uscire dalla finestra*) No — qui sotto c'è qualcuno. (*spingendolo nel gabinetto*) Là — là — (*il Re entra*).

SCENA VII.

RE e CARLOTTA.

CARL. (*da se*) La mia emozione mi tradirà.

RE. (*da se*) Sono allo stesso punto di sette anni or sono... gli stessi uomini mi minacciano, gli stessi interessi mi assediano.

CARL (*da se*) Io soffoco.

RE. Questa fuga di Carlo di Francia... Egli farà del suo ducato di Guienna, un centro d'azione, un focolare di rivolta. E si vuo-

le ch'io riposi tranquillo; quando lo stesso mio fratello, cospira e stende le sue mani verso la mia corona? (*a Carlotta*) Non mi abbracci! (*Carlotta va da lui, macchinalmente, egli la respinge e ripiomba nelle sue riflessioni*) Fratello! parola vuota quando non parte dall' anima — stupida e fatale allorchè paralizza la volontà. (*a Carlotta*) Abbracciami dunque. (*la prende fra le braccia*) Figlio di Francia.... ponno a loro talento farne un Re — Un Re egli? — ma finalmente ei può morire... Sì, ma è mio fratello.... Or via, chetati anima debole.... chetati. (*a Carlotta*) Ma abbracciami dunque (*abbracciandola*) Cara figlia — Io mi riconcilio con l' umanità nel contemplarti (*mostrando la tavola*) Dei dadi! Qui si giuocava?

Carl. Mia madre li ha posti colà al suo ritorno... Ella è ritornata, lo sai — Hai fatto almeno buoni affari?

Re. Così — e così — Dov' è tua madre?

Carl. È uscita.

Re. A quest' ora?

Carl. È giunto Milice — le ha parlato. Ella ha impallidito, mi ha abbracciato, quindi è fuggita.

Re. (*da se*) Ella mi crede in periglio. Chiama, Milice.

Carl. Milice l'ha seguita.

Re. (*da se*) Un pericolo mi sovrasta. (*avvicinandosi alla porticina e chiamando*) Compare,

vieni qui presto, presto (*a Carlotta*) Hai altro a dirmi?

CARL. Null' altro, (*da se*) Non oso guardarlo. (*entra Tristano*).

SCENA VIII.

Detti e TRISTANO.

RE. (*a Tristano*). Tristano, io deggio essere in pericolo.

TRIS. No, Sire.

RE. Bressane è alla campagna.

TRIS. Ella s' inganna.

RE. Milice è con lei.

TRIS. Due bracchi eccellenti; ma la pesta è cattiva.

RE. Se Bressane è nel bosco... dev' esserci la fiera. Sta in guardia.

TRIS. Io rispondo di tutto.

RE. Difatti, ti deve premere la tua testa.

TRIS. Non ho che questa, Sire.

RE. (*a Carlotta*) Bressane, non lasciò nulla per me?

CARL. Nulla.

RE. (*a Tristano*) E tu mi rispondi, di tutto?

TRIS. Di tutto.

RE. Difatti, che posso temere? La mia città d'Orleans è fedele — ho in pugno una buona armata.

TRIS. Vostra Maestà non ha nulla di che lagnarsi. Ella avea ceduto tutto; ma seppe riprendere

ogni cosa — senza nemmeno preoccuparsene, se faceva recidere la testa più a questo, che a quello,

Re. Ho ceduto la Guienna.

Tris. Che siete presso a riprendere, e la riprenderete. Dopo Peronne, voi dovete a voi stesso una rivincita.

Re. Riderà bene, chi riderà l'ultimo. (*Tristano esce. Carlotta sta immobile e stupita*).

SCENA IX.

Re e Carlotta.

Re. Che ne pensi piccina, con gli sguardi fissi su d'una porta?

Carl. Io!

Re. (*da se*) Ha trasalito.

Carl. (*da se*) Avrebbe dei sospetti!

Re. Tu soffri.

Carl. No... ma no.

Re. (*da se*) Questo specchio — Da qui vedrò meglio. (*prende lo specchio, e con aria indifferente*) Se vuoi, puoi ritirarti.

Carl. Non ho sonno, padre mio — non c'è premura.

Re. (*da se*) Ella vuol rimanere. (Che grazioso specchio!)

Carl. Voi trovate un regalo di mia madre. (*da se*) Oh! come tremo.

Re. (*da se osservando lo specchio*) Ella ha rivolto di nuovo lo sguardo verso quella porta.

Acciajo puro e finissimo, grazioso invero — Ah! civetta, la polvere non vi soggiorna certamente in questo specchio, e la ruggine non ha campo d'oscurarlo.

CARL. E perchè?

RE. Intendo dire che bene spesso vorrai convincerti della tua bellezza. Ecco tutto.

CARL. (*da se*) Ah! purchè Raoul non si tradisca...

RE. (*alzandosi da se*) Là c'è qualcuno.

CARL. Voi dovete esser stanco?

RE. (*da se*) Un assassino forse!

CARL. Si fa tardi... se vi ritiraste...

RE. (*c. s.*) Mia figlia mi tradirebbe?

CARL. Non mi rispondete?

RE. (*c. s.*) Ella... Ma — ed io non fui forse il nemico di mio padre?

CARL. Io vi parlo.

RE. Ed io medito.

CARL. Non mi guardate in tal modo, mi fate paura.

RE. I colpevoli solo devono tremare.

CARL. Padre mio!

RE Là, c'è qualcuno.

CARL. Qualcuno!

RE. Non mentire.

CARL. Ah! grazia!

RE. Disgraziata! ma chi dunque?

CARL. (*cadendo a' suoi piedi*) Non l'uccidete, io l'amo.

RE. (*da se*) Un amoretto! (*a Carlotta*) Rialzatevi. (*va ad aprire la porta del gabinetto*).

SCENA X.

RAOUL, CARLOTTA, Il RE.

RE. Uscite, signore.

RAOUL. (*da se*) Auff.. Viva Dio, una doppia tortura... soffocavo, senza poter ascoltare (*respirando*).

RE. Ebbene!

RAOUL. Oh! scusate, signore, voi mi vedete confuso, o signore... Ma noi non dobbiamo arrossire del nostro amore... Io sono Raoul di Saint-Brieue, Conte di Kernoae. Io vi chiedo la mano di vostra figlia. (*agitazione di Carlotta*).

RE. Il conte di Kernoae?

RAOUL. Sì, signore.

RE. Il nuovo consigliere che il Duca Francesco di Brettagna ha inviato a Monsignore Carlo di Francia?

RAOUL. Egli stesso.

RE. (*da se*) Cercavo un uomo che possedesse la sua confidenza e mi fosse devoto. Che l'avessi trovato! (*a Carlotta*) Lasciateci.

RAOUL. Ma, padre mio....

RE. (*baciandole il mento*) Curiosa! — Io m'occupo della tua felicità — Va — va — (*esce Carlotta*).

SCENA XI.

Re e Raoul.

Re. (*da se*) Il Consigliere di Carlo di Francia. Vediamo. (*ad alta voce*) Mio gentiluomo, io son rozzo negli affari come un buono e vecchio mercante, qual io mi sono, toccate. (*offrendogli la mano*) Voi mi piacete, ed io vi voglio bene.

Raoul. Sta in voi il provarmelo, signore.

Re. Sì, — sì, Carlotta... Ebbene, parliamone; dovete sapere ch'io pure ho le mie debolezze: quando non vendo, bevo, quando non bevo, giuoco — È un'abitudine di famiglia... Io non incrocio le braccia che per dormire.... e... Volete bere?

Raoul. Grazie.

Re. Allora giuochiamo — Tutte le sere io faccio la mia solita partita. Che volete? È una mania... Sedete là — (*da se*) Mano che giuoca, — testa che parla! (*siede*).

Raoul. (*da se*) Che originale (*siede*).

Re. (*ponendo la posta*) Due scudi (*scuotendo i dadi*) Carlotta ha 16 anni... Ella è ancora ben giovane.

Raoul. Posso attendere.

Re. Voi dunque non mi chiedete che una parola di speranza! Aspettate (*giuoca*) Nove.

Raoul. (*con gioia*) Ah! signore.

Re. Mi ringrazierete più tardi, giuocate.

Digitized by Google

RAOUL. Dieci

RE. Raddoppio — Io sono un debole indovino, ma scommetterei che voi odiate il Re.

RAOUL. È vero!

RE. E perchè?

RAOUL. Tocca a voi a giuocare.

RE. Non rispondete?

RAOUL. Per tre ragioni.

RE. Cattive.

RAOUL. Buone. La minore di esse giustificherebbe la mia avversione.

RE. E se, al contrario, tutte e tre non bastassero?

RAOUL. Allora io acconsento a divenire il suo cane, ed amarlo per tutto il male che ne ho detto.

RE. Fede di gentiluomo?

RAOUL. Sì, fede di gentiluomo, se voi me lo proverete... ma una prova da soddisfare lo stesso San Tommaso.

RE. Vi prendo in parola.

RAOUL. Non temete, io sono tranquillo. Giuocate.

RE. Sette — La prima ragione?

RAOUL. V' interessa molto?

RE. Molto.

RAOUL. Nove — siete sfortunato.

RE. Ebbene?

RAOUL. Egli è avaro.

RE. *(ridendo)* Avaro?.... Ah! ecco cosa sono gli uomini... Il mio giuoco è fatto. Avaro perchè egli veste come un borghese, e non profonde il denaro del tesoro in tornei, ed in feste.

RAOUL. Non è per qùesto — ma perchè egli si farebbe arruotare per un denaro, ed appiccare per una lira tornese.

RE. Conciliate, se potete, le vostre parole con le sue azioni. (*dandogli una pergamena*).

RAOUL Cos' è ciò?

RE. Leggete.

RAOUL. (*leggendo*) Cento mila scudi di dote a Carlotta... più la terra di Montmivillon eretta in ducato.

RE. A quanto sembra non avete scelto male?

RAOUL. Ed a qual titolo il Re?...

RE. A qual titolo? — egli si è ricordato dei servizi che noi gli rendemmo in Fiandra — Egli è riconoscente, e la sua riconoscenza non mercanteggia.

RAOUL. (*contenendosi*) Sette.

RE. Sette.

RAOUL. Mi si disse ch' egli amava Carlotta.

RE. (*ridendo*) Ah! comprendo... voi siete geloso. (*soddisfatto*) Viva Dio, egli può dunque ancora destar gelosia.

RAOUL. (*con disprezzo*) L' amante della Gigonne, non sarebbe da temere, se egli non fosse signore e Re.

RE. (*piccato*) Le belle Lionesse non dicono così.

RAOUL. (*beffeggiando*) E nemmeno la Pacsefilon.

RE. La Pacsefilon — ma dessa aveva certi occhi ed un piedino....

RAOUL. Voi la conosceste?

RE. (*vivamente*) No — No... Nove.

RAOUL. Dieci.... Dunque, Carlotta conosceva il Re?

Re. S. M. l'ha conosciuta fanciulla. — Io triplico.

Raoul. (*da se*) Ella m' ingannava — Ed egli l' ama?

Re. Come una figlia — Ho triplicato — D' altronde in qualunque modo l' amasse non sarebbe che onore per lei.

Raoul. Capisco (*da se*) Com' è zotico costui!

Re. Un avaro non dona sì facilmente cento mila scudi. Dunque il re non è avaro.

Raoul. (*alzandosi*) Sia.

Re. Voi avete un ottimo carattere — Le altre due ragioni?

Raoul. Egli è crudele, e vile.

Re. (*alzandosi*) Vile.

Raoul. Sì, lo ripeto.

Re. Voi mentite.

Raoul. Egli fuggì alla battaglia di Monthiery.

Re. Dopo aver battuto l' inimico, sbaragliato Saint-Pol, ed ucciso di sua mano più d'un nemico.

Raoul. Il coraggio, è la prima virtù d'un sovrano. Non si fugge — si trionfa, o si muore.

Re. Coraggio stupido — La vera grandezza sta nel provare, che si è degni di vivere.

Raoul. L' ha egli fatto?

Re. Lo farà.

Raoul. Da che lo arguite? — forse dal trattato di Saint Maur; o da quello di Peronne?

Re. Ed osate vantarvene — Ebbene, voi siete traditori, e tu per il primo.

Raoul. Signore! — Oh sono pur pazzo; mi lasciavo trasportare, obbliando ch' io parlo col padre di Carlotta.

Re. Il pazzo sono io — Voi amate Carlo di Francia, io adoro Luigi XI. Ciascuno ha il suo Dio.

Raoul. Volete la rivincita?

Re. Dio ci guardi — La mia borsa è vuota.

Raoul. Mi basta la vostra parola...

Re. No.... in tal modo si perde bene spesso più di quanto si può — Ah! Giuochiamo a chi rimarrà qui. Lo volete?

Raoul. A chi rimarrà.

Re. Che forse vi sembra che mia figlia non ne valga la pena?

Raoul. Per bacco! voi siete un allegro giuocatore, ma la partita non è uguale... poichè, come padre voi rimarrete certamente.

Re. Padre di chi?

Raoul. Oh! di Carlotta.

Re. Di Carlotta! — suo padre io? — Ah! voi lo credete — Siete ben credulo (*battendogli sulle spalle*) Diffidate ognora dei vostri amici, e delle belle donne, giovinotto.

Raoul. Che volete voi dire?

Re. Delle belle donne.

Raoul. Ma io non vi comprendo. — Voi non siete suo padre.... ma dunque chi siete?

Re. Indovinate.

Raoul. (*traendo la spada*) Viva Dio, l'ho trovato... oh! io voglio uccidervi.

Re. (*prendendo una spada*) Come vi piace. An-

che questa è una partita, come un' altra (*si battono*).

RAOUL. Io dunque fui il vostro trastullo.

RE. Per caso.

RAOUL. E tu ti sei beffeggiato di me.

RE. Sembra.

RAOUL. Muori dunque.

RE. (*disarmandolo*) Non ancora.

RAOUL. Disarmato — Oh! ma non monta — saprò ucciderti. (*raccoglie la sua spada; ma Carlotta e Bressane entrano, e si precipitano fra loro*).

CARL. (*ponendosi dinanzi al Re*) Padre mio.

BRES. (*trattenendo Raoul*) Disgraziato, egli è il Re.

RAOUL. Il Re!

CARL. Il Re! — figlia del Re! (*pausa*).

RE. Io risposi alle vostre calunnie. Signor di di Saint-Brieue... Non parlo della terra di Montmevillon, e dei cento mila scudi di dote che assegno a mia figlia Carlotta; ma posso anche vantarmi d' aver giuocato con voi, da vero cavaliero. Ai dadi fui vinto, e non mi lagno, poichè vi avrò provato che non sono un avaro. Alla spada mi son difeso con coraggio, nè potete credermi un vile. In quanto alla mia crudeltà ne lascio a voi il giudizio allorchè avrete pensato che mentre traeste la spada dalla guaina contro il vostro Re... la vostra testa sta ancora sulla vostre spalle.

RAOUL. (*cadendo ai suoi piedi*) Sire, perdono.

Re. Io tenni la mia promessa, manterrete la vostra ?

Raoul. Tutto il mio sangue, fino all' ultima stilla v' appartiene.

Re. Allora alzatevi, Conte di Saint-Brieue, duca di Montmovillon, ecco vostra moglie.

Bres. Sire, ma che significa tutto ciò ?

Re. (*ridendo*) Significa, viva Dio, che questi due giovinotti avevano disposto del loro cuore e che prima di due anni saranno marito e moglie.

Bres. (*a Carlotta*) Tu dunque m' ingannavi.

Carl. Non mi sgridare.

Raoul. Sire, che deggio fare per meritarmi un tanto favore.

Re. Monsignor Carlo di Francia è sulla strada di Guienna non lo fate attendere — Ricevete i miei ordini.

Raoul. Ch' eseguirò fedelmente.

Re. Ci conto — (*da se*) Ah ! Carlo di Francia, ora a noi due... a noi due... se il permettete.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Un bosco nei contorni di S. Giovanni d'Angely. A sinistra una cappella forata nella rôcca, vi si sale per una scala tagliata tra le pietre. Al fondo una strada montuosa tra gli alberi, a destra la capanna dei guardiani della cappella, quindi un piccolo sentiero; in fondo un grande viale che si perde nel bosco.

SCENA I.

GUGLIELMO e GELTRUDE.

Guglielmo esce dalla cappella e chiude la porta. Geltrude è seduta su d' un sasso mondando i legumi.

GUGL. Cosa fai Geltrude?

GELT. Sto preparando il pranzo per dei cacciatori che certamente mi abbraccieranno prima di porsi a tavola.

GUGL. Te felice!... nientemeno che Monsignore Carlo di Francia — prendi la chiave della cappella *(dandogliela, entrano il Re e Tristano vestiti da pellegrini)*.

GELT. Io mi annojo; vado a dare un' occhiata ai fornelli. *(Guglielmo l' ajuta a raccogliere, e trasportare le provvigioni)*.

GUGL. Mangieranno sotto la piccola tenda?

GELT. Sì. *(entra nella cappanna... Guglielmo la segue e ritorna poco dopo... s' odono da lungi le fanfare dei cacciatori)*.

Digitized by Google

SCENA II.

Re, Tristano e Guglielmo.

Tris. (*sottovoce al Re*) Questa càccia non fu condotta da questa parte che per facilitare il loro ritorno, del resto questo pellegrinaggio immaginato sì giudiziosamente da Vostra Maestà vi permetterà di sventare i loro progetti. Infine vostro fratello è l' anima del complotto, l' unico e grande pericolo, Sire. E perchè ?... perchè egli è figlio di Francia, e quindi atto ad esser Re. Ed ecco perchè i signori del sangue, feudatari e vassalli sono tutti riuniti in un tal nodo. Un colpo di scure, ed il fascio si sparpaglia, e ciò che riunito formava un periglio, diventa frivolo isolato e diviso.

Re. (*a Guglielmo*) Questa dunque è la cappella di Nostra Signora del Buon Soccorso ?

Gugl. Essa fu innalzata in onore del Conte Gastone Febo.

Re. Bene. (*Bressane entra vestita miseramente e raccoglie dei rami caduti nel bosco*).

SCENA III.

Detti, Bressane.

Bres. (*sottovoce al Re passando*) Sono io, Sire !

Re. Sarei forse scoperto ?

Bres. No. (*ella s' allontana*).

Re. (*a Guglielmo*) Buon guardiano, la chiave della cappella.

Gugl. Vado a prendervela (*entra nella cappanna, ad un cenno del Re, Bressane s' avvicina*).

SCENA IV.

Re, Bressane, Tristano.

Bres. (*sottovoce al Re*) Ho rimesso questa lettera al Conte de Foix. Egli non andrà al convegno a cui Carlo di Francia lo aveva invitato. Questo abboccamento deve effettivamente aver luogo qui.

Re. (*da se*) Ed eccomi. Carlo di Francia mi ritroverà (*ad alta voce*) Questo biglietto a Raoul (*Bressane esce, il guardiano ritorna*).

SCENA V.

Re, Tristano, Guglielmo, poi Geltrude.

Gugl. Ecco la chiave.

Tris. (*sottovoce al Re*) Sire, non gli regalate nulla?

Re. Tu ti dimentichi il vestito che indosso, o Tristano. Un pellegrino non dona mai, e riceve sempre.

Gelt. (*avvicinandosi a Guglielmo*) Vieni ad ajutarmi a raccogliere frutta.

Gugl. (*al Re*) Quand' avrete finito, metterete la chiave sotto questa roccia (*escono*).

SCENA VI.

RE, TRISTANO.

RE. (*da se*) Sì — io sono al mio posto. Sentinella avanzata della Francia (*siedono*).

TRIS. Vostra Maestà mi disse jeri una gran verità. Il complotto ingigantisce. Egli è un grand' albero di cui Carlo di Francia è il nerbo. Da sette anni io taglio nell' albero senza osare di toccarne le radici. — Ora tagliando i rami, mutilando il tronco l' albero ripullola più deforme sì, ma più vivace e robusto... Sarebbe dunque meglio, o Sire, di fare all' opposto. Abbattete o fate abbattere l' albero dalle radici ; e prima di sei mesi avrete raggiunto lo scopo. — Vostra Maestà non risponde — Tanto meglio ! ciò vuol dire ch' ella ha già preso il suo partito.

RE. Quale partito ?

TRIS. Il partito.... — M' intendo — Il parlare è inutile... il pensare è buono — l' eseguire è migliore — Devo io incaricarmene?

RE. (*alzandosi*) Tu sei pazzo. I tuoi uomini?

TRIS. Risoluti... imboscati ; e bene armati. Infine che decide Vostra Maestà ?

RE. Vattene.

TRIS. (*da se*) Egli diffida perfino di me... Segno certo ch' ei sta meditando qualche cosa di spaventevole (*esce*).

SCENA VII.

Il Re solo.

Re. Che decido! — Non oso confessarlo a me stesso. Tra il concepimento e l'esecuzione di certi atti, lo spettro della coscienza s'innalza, e si apre l'abisso delle contraddizioni. Tutto è fatale — Attendiamo! Molte volte io chiedo a me stesso, se io sia un pazzo che si crede ispirato e prescelto da Dio... No, il suono dell'albero si conosce dalle foglie... il suono dell'anima dalle idee... L'Europa si ricostituisce, ciò è evidente. L'Allemagna cammina. L'Italia si ferma... La Spagna si forma. Che sarà della Francia?... un centro.... un perno... Io triplicherò la sua forza concentrandola... Sì, ecco l'idea feconda e dominatrice. Dessa dice ai Signori: Voi pure siete soggetti.... al popolo: Voi pure siete uomini... ed alla Francia: Tu sei nobiltà e popolo, lungi da te, tutto è periglio... contro di te, tutto è delitto... L'unità... Che è mai la vita d'un uomo, fosse pur quella d'un fratello, dinanzi all'idea d'una tale conquista? — in faccia ad uno scopo così sublime? Quando un tale pensiero sorge nel cervello d'un uomo il suo cuore batte violentemente — il suo sangue s'accende — e la sua anima ringiovanisce. Orsù, coraggio, seminatore d'idee.... La spicca si cangi in quercia, la goccia d'acqua in oceano.

SCENA VIII.

RE, BRESSANE.

RE. Hai veduto Raoul ?
BRES. L' ho veduto.
RE. Ebbene ?.... parla...
BRES. Egli mi rifiuta.
RE. E perchè ? — Ma senza il suo soccorso il mio viaggio diverrà forse inutile, ed il mio ritrovo con Carlo di Francia pericoloso.... Gli hai tu detto ciò ? (*Raoul entra dal fondo*).
BRES. Sì, ma egli rispose — Che il Re mi chieda la mia spada, il mio braccio ; io l' obbedirò — il mio sangue, la mia vita, ed io sono pronto a sacrificarmi per lui — ma un tradimento, giammai — quindi è partito.
RE. Egli ha osato ?

SCENA IX.

BRESSANE, RAOUL, il RE.

RAOUL. Ed egli, o Sire, osa dippiù. (*inginocchiandosi*) Oso implorare il perdono.
RE. Rialzatevi.
RAOUL. Non ho che il mio onore, o Sire, non me lo rapite.
RE L' uomo che retrocede quand' io m'avanzo, è mio nemico.

Digitized by Google

Raoul. Io non ereditai che un nome senza macchia. Sire, risparmiate il mio nome.

Re. Colui che esita, quand' io comando, è un traditore.

Raoul. (*alzandosi*) La mia vita è in vostro potere.

Re. Non soltanto la tua, ma quella dei tuoi fratelli; e quella pur anche di tuo padre dipende da me.

Raoul. Sire, il mio avo si chiamava Pietro de Saint-Brieue Conte di Kernoae. Un giorno egli ci ordinò di prendere una fortezza, e fu egli il primo all' assalto. Vide morire due dei suoi figli al suo fianco, e di sua mano ne uccise un terzo che tentava fuggire. I Kernoae antepongono gli antenati ai nipoti, i morti ai viventi.

Re. Ma Carlotta ti ama, insensato, ma Carlotta è mia figlia.... dessa un giorno sarà ricca e possente.

Raoul Mio padre fu amico del vostro, o Sire. Essi scacciarono gl' Inglesi dal suolo francese. Si offrì a mio padre un ducato, e per moglie la figlia del Conte de Buch, ch' egli amava; se avesse voluto tradire il suo re. Egli rispose: I Kernoae non si vendono, ed uccise l' uomo che osò parlargliene. Voi siete Re, ed io mi contento di tacere.

Re. Testa di Bretone. Testa di ferro.

Raoul. Voi mi renderete giustizia.... Ma in attesa di ciò, o Sire, io imploro da voi un posto di soldato in una delle due armate

di Poitou, o della Saintonge — I Kernoae sono fedeli: Io saprò morire... e la mia morte vi dirà quanto io meritassi di vivere.

Re. Sia.

Raoul. (*da se*) Or via, tutto è finitò.

Bres. Sire, voi l' esponete ad esser ucciso (*Raoul si ferma*).

Raoul. Da questo punto egli per me non è che un estraneo.

Bres. Ma Carlotta lo ama.

Re. Lo dimenticherà.

Bres. Ella ne morrà forse.

Re. Ella è mia figlia, e nella mia famiglia non si muore d' amore (*a Raoul*). La mia presenza in questo luogo è un secreto.

Raoul. (*da se*) Su via tutto è finito (*esce*).

Bres. (*al Re*) I Guardiani.

Re. Non li perdere di vista (*egli entra nella cappella. Bressane finge di legare le fascine*).

SCENA X.

Bressane, Geltrude, Guglielmo.

Gelt. A quanto queste fascine?

Bres. Venderle a voi... ai guardiani della cappella — ma vi pare! (*alzandosi*) Ve le dono — e per di più una stretta di mano, se non vi dispiace.

Gelt. Accetto di cuore. (*Guglielmo prende le fascine, si odono da lungi le fanfare dei cacciatori*). I cacciatori ritornano. Spicciamoci, spicciamoci (*entrano nella capanna*).

Bres. (*da se osservando verso il viale*). Son dessi! (*entra nella capanna. Giungono dal gran viale Armagnac. — Il Duca di Borbone ed altri signori*).

SCENA XI.

Armagnac, Duca di Borbone, Signori.

1. Signore. Infine il Conte de Foix, non verrà.

D. di Bor. Ebbene — sono io forse responsabile di ciò? Che diamine! è forse mia colpa se Carlo di Francia s' ostina a scegliere i suoi alleati tra gli amici del Re? (*bussando alla porta della cappanna*) Olà. (*a Guglielmo che esce*) Il pranzo è pronto?

Gugl. Sì, Monsignore.

D. di Bor. Sotto la tenda.

Gugl. (*indicando colla mano*) Sotto la piccola tenda alla voltata del viale.

D. di Bor. (*ai suoi amici*) Che volete? questa povera corte di Guienna si consuma in isterilità e bassi intrighi, tra un favorito guascone, Odetto d' Aydie, che si venderà al Re, ed un abate Jourdan Jaure, l'elemosiniere ed il confessore del Duca, che si è già venduto.

Arm. Mio cugino, il Borbone, dice il vero. Il nostro ritrovo è una dichiarazione di guerra; una nuova lotta contro la dignità reale, era dunque mestieri di convocare soltanto uomini fedeli. Egli è evidente che Carlo di

Francia fino ad oggi ha tutto compromesso. Per esempio all' assedio di Parigi, il nostro trionfo era certo, ed egli l' ha paralizzato ritardando il bombardamento della città. Il trattato di Saint Maur era una vittoria, ed egli ne fece una disfatta ritirandosi in Bretagna. Ed ora poi — Oh! infine io voglio dirvi il tutto.... L' ascendente del Re su lui è cosa certa. Rammentatevi del loro ritrovo al porto di Ferault sulla Levre... Chi mi dice che i due fratelli non siano d'intelligenza!.. Oh! infame; io credo dubitando di non errare. Noi vogliamo in oggi come punto d' appoggio la prostrazione del regno d' Acquitania; acconsente egli ad un tale progetto? — Se vi è risoluto moriremo per lui quanti siamo, in caso diverso, agiremo come meglio ci piace senza di lui — Ecco il mio parere, ed io non sarò dei vostri che a queste condizioni.

D. di Bor. Tu puoi contare su noi.

Arm. O lui, o un altro, siamo intesi.

Tutti. Sì.

Arm. Lo giurate?

Tutti. Lo giuriamo.

Arm. (*snudando la spada*) Su questa spada?

Tutti. Su questa spada.

Arm. Ed io pure lo giuro (*da se*) Cingerei di buon grado una corona reale! (*giunge Nemours agitatissimo*).

SCENA XII.

Detti, Nemours, poi Bressane.

Nem. Dov' è il Duca ?
Arm. Giungerà ben presto.
D. di Bor. Cos' hai ?
Nem. Il Re è a Orion.
Tutti. Il Re!
Nem. Sottovoce *(Bressane comparisce sulla soglia della capanna ed ascolta nella foresta)*.
Arm. Il Re ?
Nem. Uno de' nostri, smarrito durante la caccia, l' ha riconosciuto. Egli veste un abito da pellegrino.
Arm. Viva Dio ! alla foresta, signori, alla foresta.... La caccia questa volta è reale *(egli s' allontana)*.
Bres. *(da se)* Preveniamo Tristano *(attraversando la scena)*.
Arm. *(volgendosi)* Dove vai, mia bella ?
Bres. A cercare della legna, il fuoco si spegne.
Arm. *(trattenendola)* E tu scorri queste roccie come una vipera. Avvicinati.
Bres. Io non vi conosco *(va per fuggire, ma viene fermata dal Duca di Nemours)*.

SCENA XIII.

Detti, Bressane.

D. di Bor. Un istante, sciagurata. (*spingendola violentemente*) Su via, avvicinati.

Arm. (*osservandola*) Per Dio, miei signori, è Bressane.

D. di Bor. Chi è questa Bressane?

Arm. La ganza del Re — L'anima venduta di Luigi XI.

Bres. (*ridendo*) La ganza del Re! — Io, io che vo raccogliendo legna nella foresta; e manco di vestiti, e di pane. Che sarebbe di me se io fossi la sua...

Arm. Palesaci dov' è il Re.

Bres. Dov' è? Ma credete forse perch' io sono una stracciona ch' io sia pure un'indovina?

Arm. Bada che possiamo obbligarti a parlare.

Bres. Che? forse — la tortura — la corda — i ferri infuocati. — Nulla mi spaventa — ho tutto sofferto, la fame — la sete — la miseria, nè sono morta. — Oh! io non valgo la corda che adoperate per torturarmi — fate, signori, — fate.

Arm. Bada!

Bres. Conoscerete poscia la mia innocenza, e, credetemi, è tremendo alla coscienza il ricordo d'un innocente mutilato, strozzato.... Ma voi siete più forti, dunque — fate, — fate.

Digitized by Google

Arm. Un' ultima volta — vuoi tu parlare?

Bres. (*con dignità*) Uccidetemi, ma non ho nulla da dire.

Arm. Noi vedremo chi dei due cederà. (*Il Re e Carlo di Francia compariscono nel medesimo istante, il Re dall' alto dello scalone della cappella. Carlo di Francia dal gran viale a destra*).

SCENA XIV.

Detti, Re, Carlo di Francia.

Re. (*dall' alto dello scalone*) Signori miei, ciò che state per fare è un nuovo delitto — una nuova viltà.

C. di Fran. Sua Maestà ha ragione (*a Bressane*). Voi siete libera. (*ai signori*) Io sono figlio di Francia, debbo ai miei antenati l' onore ed il rispetto al mio nome. Scopritevi, o signori; egli è il Re (*egli si scopre e tutti lo imitano*).

Re. (*a Carlo*) Non mi attendevo meno da mio fratello.

C. di Fran. Posso bramare la guerra, ma non sono un assassino.

Re. Bramerei parlarvi.

C. di Fran. (*ai signori congedandoli*) Signori....

Nem. (*sottovoce*) Non ne faremo mai nulla.

Re. (*a Bressane*) La tua devozione ti rialza, e ti nobilita. D' oggi in poi tuo figlio prenderà nella mia casa il suo titolo ed il suo rango.

Bres. *(da se)* Infine!

Re. Va — Va! *(Bressane s' allontana).*

Arm. *(sottovoce a Carlo di Francia)* Signore, vi rammentate del colloquio sulla Sevre?

C. di Fran. Me ne ricordo.

Arm. Una riconciliazione sarebbe la nostra perdita..... rammentatelo.

C. di Fran. Non mancherò a' miei doveri.

Arm. *(da se)* Ora sei prevenuto — Disgraziato te, se ci tradirai di nuovo — *(ai signori)* Venite, venite *(escono dal piccolo viale).*

SCENA XV.

Re, Carlo di Francia.

Re. *(da se)* Sì, un leale e franco perdono, e ritrovo in lui un fratello, od un vassallo altrimenti. — Su via, parliamo — parliamo a cuore aperto. Lo volete?

C. di Fran. Sire, a cuore aperto. Vostra Maestà non dovrà lagnarsi che con se stessa, se la mia franchezza saprà ferirvi.

Re. Voi attendevate il Conte di Foix?

C. di Fran. Sì.

Re. A quale scopo un tale colloquio?

C. di Fran. Io sono libero delle mie azioni.

Re. Libero di tradirmi.

C. di Fran. Voi siete indipendente nelle vostre terre del Delfinato. Voi faceste pure la guerra al Re Carlo vostro glorioso padre.

Re. Le mie ribellioni giustificano le vostre, vi

comprendo. Ma, ascoltate; io ho due armate agguerrite, pronte ad entrar in Guienna... Desse sono alle vostre porte... Ebbene, sono io il padrone, io il Re.... il maggiore, che vi supplico, e vi stendo la mano — La pace, fratello mio — la pace — Io ve la chiedo in nome del mio riposo e del vostro — la pace. —

C. di Fran. Io ho degli alleati.

Re. Carlo, sapete voi qual' è la situazione della Francia? — Ella se ne muore distrutta dagli stessi suoi figli — Dopo la guerra straniera; la guerra civile. Ella sta per perdersi maledetta dagli uni, rinnegata dagli altri — Rinnegata dai più forti.... Bretoni che rimangono Inglesi.... Borghignoni che si vantano Fiamminghi. — L' ultimo francese son io. Ed io m' aggiro invano al Nord ed al Mezzogiorno onde ritrovare dei fratelli. Ma la Francia non ha più figli — Il terreno mi manca. — Dinanzi un abisso — di dietro una voragine. L'Inghilterra — La Castiglia, L' Aragona, tutti nemici. Nessun appoggio in Italia, nè Milano, nè la Savoja, nemmeno Amadeo IX è con noi. Carlo, salvate il Re che sta per perdersi. Salvate la Francia che sta per morire. Voi tacete! — Oh! io vi avevo ben giudicato, cattivo vassallo, cattivo fratello, cattivo francese.

C. di Fran. Sì, io sono tutto ciò — e voi mi insegnaste ad esserlo. Noi siam fratelli come lo sono il lupo e la pecora. Diciamoci

una volta a vicenda la verità... Voi siete ipocrita... io sono franco... la mia collera è subitanea... la vostra lunga e calcolata... io scoppio come la folgore ; voi siete una voragine nascosta.

Re. Tacete. Carlo.

C. di Fran. Voi prostituite ed avvilite questa povera Francia a vostro talento. I vostri giuramenti voi li violaste ad uno ad uno, voi non uccideste soltanto degli uomini, ma intere città : Liege e Dinau — crudele per sistema , devoto per calcolo , relique sul vostro cappello e veleno nelle vostre tasche, il patibolo per mira, il carnefice per compagno — e noi accetteremo tutto ciò. Oh ! no, Viva Dio, no — Ecco quanto aveva a dirvi, e che mi soffocava — Io sono stanco di fingere. Lasciò cader dal mio volto la maschera. Guardatemi.

Re. I vostri amici vi attendono, non vi trattengo.

C. di Fran. (*salutandolo*) Monsignore il Re, che Dio vi guardi.

Re. Rammentatevi soltanto che io vi attesi tranquillamente fino alla fine ; abbenchè foste mio prigioniero.

C. di Fran. Vostro prigioniero ?

Re. A me (*gridando*) Olà ! (*a Carlo*) Osservate. (*tutte l' alture e l' interno si popolano d'armati*).

C. di Fran. Un tradimento!

Re. No, voi siete libero, ma ad una condizione. Non un grido, non un gesto o i vostri a-

mici sono perduti, e voi siete realmente mio prigioniero.

C. di Fran. Che esigete?

Re. Non voglio nel lasciarvi rinnovare i litigi di Peronne. Noi siamo nemici; ma per il mondo noi siamo da quest'istante riconciliati, amici e fratelli. Voi potrete riprendere da domani la vostra bandiera della rivolta, e ricominciare la guerra.

C. di Fran. Sia.

Re. Me lo giurate?

C. di Fran. Lo giuro.

Re. *(ai soldati)* Salutate Monsignor Carlo di Francia nostro fedele, e devoto fratello.

Tutti. Viva Carlo di Francia! (*entra Armagnac*).

Re. (*da se con gioja*) Armagnac! (*ad alta voce*) Carlo, abbracciamoci.

C. di Fran. (*sottovoce*) Domani la guerra.

Re. Domani (*egli accompagna suo fratello fino al piccolo viale*).

Tutti. Viva Carlo di Francia!

Arm. (*da se*) Riconciliato!

Re. (*da se additando Armagnac*) È la provvidenza che me lo invia. L'odio è sovente più cieco dell'amicizia (*i soldati si ritirano ad un gesto del Re*).

SCENA XVI.

Re, Armagnac.

Re. Conte, mio fratello mi è restituito... e voi non vi felicitate meco?

Arm. Non lo deggio... Egli è un capo che tradisce i suoi soldati.

Re. Oh! rassicuratevi, Carlo è innanzi tutto figlio di Francia. Egli si è rammentato de' suoi amici, ed anzi tutto di voi o Conte.

Arm. (*da se*) Egli vorrebbe venderci come si è venduto egli stesso.

Re. Io fui il primo ad aprivi le braccia or sono dieci anni; ma non sarò già l'ultimo in oggi a stendervi la mano. Mio fratello vi fece luogotenente generale in Guienna ed io l' approvo. Voi riconquistaste i vostri dominii, conservateli. D' altronde io amai ognora l' antica stirpe degli Armagnac. Li ho sempre apertamente sostenuti e protetti anche contro il papa, e voi ne siete un esempio. Benanchè contro il Parlamento, e vostro cugino, di Nemours, ne è una prova. Ah! se voi sapeste qual peso mi toglie dal cuore questa riconciliazione. Credendo ch' io l' odiassi mi offrirono venti volte di tradirlo — Osservate, anche ieri un miserabile aveva questo coltello nascosto alla cintura. (*mostrandolo*) Un arme terribile.... E quel miserabile ha osato... Quest' arma è avvelenata. Egli ha osato... Un fiore — un fiore toccato da essa darebbe la morte — una morte che non lascia veruna traccia — e per cui non havvi pericolo presso l' umana giustizia. Infine quest' infame mi consigliava al fratricidio (*gettando il coltello lungi da se*). Oh! l' abbominevole pensiero, l' orribile strumento... Ecco pertanto a che que-

sta ruggine mi esponeva; mi credettero capace d' un tale delitto. Sicchè, se una sciagura fosse accaduta, m' avrebbero accusato. Un mio istesso nemico non ne avrebbe potuto concepire l' idea per far posare sulla mia fronte la pubblica indegnazione... A Conflans, che avrei potuto rispondere? La di lui morte non avrebbe potuto servirmi? — E più tardi a Peronne non mi avrebbe giovato la sua perdita? — Ed oggi infine; quand' io sono qui vestito da pellegrino con quest' arme fatale ai miei piedi, una tal morte non sarebbe la mia condanna, e non ricadrebbe su me l' accusa?

Arm. (*da se*) È vero.

Re. Voi mi vedreste allora maledetto, rigettato da tutti, condannato.

Arm. È vero.

Re. Rovinato — obbliato perfino dal mio paese, perfino de' miei figli, e la morte sempre alla mia porta, lo spavento al mio fianco, e costretto infine a soffrire le conseguenze di un delitto ch' io non avrei commesso.

Arm. (*da se*) Carlo morto — io prendo il suo posto, e sono Re d' Aquitania.

Re. I miei amici procurerebbero di far fronte all' uragano, ma il torrente della pubblica indignazione ben presto li farebbe mutar di parere — e griderebbero alla lor volta. Morte all' assassino, morte.

Arm. (*obbliandosi*) All' assassino!

Re. Morte al fratricida.

Arm. (*c. s.*) Morte al fratricida!

Re. Vedete come ciò è facile. Voi stesso fate eco a tal voce.

Arm. Io... ma...

Re. Voi avete ragione. Ma, grazie al cielo, l'ho ritrovato mio fratello — e la Francia lo saprà domani — domani io dormirò in pace — libero dall' esecrabile visione. N' è vero Conte?

Arm. Diffatti.

Re. Vado a ringraziare Nostra Signora del Buon Soccorso, a rivederci (*si dirige verso la cappella*).

Arm. Oh! la mia testa è ardente. (*Nemours ritorna*).

SCENA XVII.

Detti, Nemours, poi Guglielmo.

Nem. (*entrando*) Olà! — guardiano del diavolo — Olà!

Gugl. (*accorrendo*) Monsignore.

Nem. Dei frutti.

Gugl. Non ve ne sono più.

Nem. Trovatene — delle pesche sopratutto — delle pesche. Monsignor Carlo le ama.

Re. (*a Nemours*) Duca — la pesca è frigida — Ricordate Monsignor Carlo di Francia, mio buon fratello, la morte di Gastone Febo, avvenuta nel 1391 — Egli ritornava sudato dal bosco di Sauveterre, una goccia d' acqua lo uccise. (*Nemours s' inchina ed*

esce. Il Re s' inginocchia e fa sembiante di pregare, ma segue coll'occhio tutti i movimenti del Conte).

ARM. (*da se*) Come gli preme la sua vita, Carlo di Francia, tu ci hai traditi due volte — e basta (*va a raccogliere il coltello, ma rinculando in punta dei piedi fissa Luigi XI.*

RE. (*da se*) Eccolo!

ARM. (*guardando l' arme*) Avvelenato! (*momento di silenzio. Il Re finge di pregare. Armagnac lo guarda, quindi guarda il coltello che tiene stretto al suo petto, poscia come uomo colpito da un' ispirazione sinistra getta sul Re uno sguardo terribile*).

ARM. (*da se*) E perchè non lui?

RE. (*c. s.*) Quale sguardo!

ARM. (*c. s.*) Egli — e l'altro... Tutti due d'un colpo... l'uomo disprezzevole, e l'uomo pericoloso. (*risale la scena, guardando a destra, e a sinistra per assicurarsi di non essere osservato*).

RE. (*c. s.*) Vorrebbe egli la mia vita? Uccidermi! Ah! tale idea non mi era venuta.

ARM. (*c. s.*) Inginocchiato. Egli non avrebbe il tempo d' emettere un grido....

RE. (*c. s.*) Non lo vedo più; che può egli fare? — E udirlo qui — Dietro a me — Ho di già freddo tra le spalle come se la sua arma mi avesse colpito. (*Armagnac esita ancora, quindi passando la mano sulla fronte con l' esitazione d' un uomo che prende una risoluzione suprema e fatale si dirige verso il Re, a passi lenti ritenendo il*

respiro — contenendo i suoi movimenti — la testa china — l' occhio ardente — e l' arma stretta ognora contro il petto, ma pronto a ferire).

ARM. (*da se*) Sì.

RE. (*c. s.*) S' avvicina — Io sono perduto, e se grido — m' ucciderà più presto. Ah! mio Dio, io soffoco. (*Armagnac si ferma nel momento di colpire*).

ARM. (*c. s.*) No.

RE. (*c. s.*) Si ferma.

ARM. (*c. s.*) Un re più amato finirebbe per tutto appianare... e tutto vincere; no, che egli viva.

RE. (*c. s.*) S' allontana.

ARM. (*c. s.*) O lui, o un altro che importa? purchè io sia Re d' Aquitania.

RE. (*da se*) Respiro. (*Guglielmo ritorna portando un piccolo paniere di pesche*).

SCENA XVIII.

Detti, GUGLIELMO.

GUGL. Eccomi — Eccomi Monsignore.

ARM. (*prendendo un frutto*) La bella pesca!

GUGL. (*cercando il Duca di Nemours*) Sì, degna d'una bocca reale. — Dov' è?...

ARM. (*da se*) (*avvicinando l' arma alle frutta*) Io non oso — Cuor timido! (*configge il coltello nelle pesche*).

GUGL. (*ad Armagnac*) Mi attende Monsignore, date.

Arm. (*rendendogliela*) Hai ragione — Questo frutto è degno d' una bocca reale — Lo raccomanderai a Monsignor Carlo di Francia.

Gugl. Sì.

Re. (*vivamente*) Fermate. Fermate.

Arm. (*da se*) Mi avrebbe egli veduto! Ma perchè, Sire?

Re. Nulla. Nulla.

Arm. (*a Guglielmo*) Andate (*Guglielmo esce. Il Re scende i gradini dello scalone vacillando*).

SCENA XIX.

Re, Armagnac.

Re. (*da se*) La Francia mi chiedeva ella tale delitto?

Arm. (*c. s.*) Quale orribile istante!

Re. (*c. s.*) Mi perdonerete voi o mio Dio?

Arm. Sire, voi siete pallido?

Re. Fa freddo.

Arm. Sì, è vero — i miei denti tremano (*rumore di voci verso la tenda*) Ascoltate.

Voce di Nem. Al soccorso. Al soccorso.

Re. (*avviticchiandosi ad Armagnac*) Ascoltate — Ascoltate.

Arm. Perchè tremate in tal modo?

Re. E tu, perchè impallidisci? (*Il Duca di Nemours entra seguito da Guglielmo*).

SCENA XX.

Detti, Duca di Nemours. Guglielmo.

Nem. (*entrando*) Ah! Dio mio (*a Guglielmo*). Presto, presto un letto. Ah! Sire, una sciagura forse irreparabile.

Re. Carlo di Francia?...

Nem. Quella pesca gli fu fatale.

Arm. Il Re lo avea ben detto: quel frutto è gelato — Gastone Febo è morto... basta una goccia d'acqua — N'è vero, Sire?

Re. Sì, sì.

Arm. (*da se*) Non hanno sospetti. (*Carlo arriva attorniato da suoi amici, pallido, ma sostenendosi ancora*).

SCENA XXI.

Detti. Carlo, Signori.

Nem. (*a Carlo*) Monsignore... starete meglio là dentro. Venite.

C. di Fran. Soffro meno.

Arm. (*retrocedendo verso la capanna*) Orribile! Orribile! (*Carlo si ferma vedendo il Re*).

Re. (*da se retrocedendo*) Che volesse parlarmi?

C. di Fran. Sire, voi mi fuggite?

Re. (*da se*) Egli mi parla.

C. di Fran. Ah! lo comprendo — Io fui ingrato ed ingiusto con voi — Or ora — in

questo stesso luogo — Dio sembra abbia voluto punirmi — mentre avevo ancora nel labbro la minaccia e l' insulto... Ma ora vedo finalmente chiaro nella mia coscienza e mi pento.

RE. (*da se*) Disgraziato! Osa almeno contemplare in faccia il tuo delitto.

C. DI FRAN. Io non soffro, ma la mia testa e le mie forze svaniscono — io posso morire. Sire, perdonatemi.

RE. Ma — ciò forse non sarà nulla.

C. DI FRAN. (*con un tristo sospiro*) Può essere, ma frattanto, Sire, datemi la mano in segno di perdono ed obblio.

RE. La mia mano?

C. DI FRAN. Ve ne prego, (*prendendola*).

RE. Ah!

ARM. (*da se*) Ho veduto molti a morire, ma non vidi mai un egual pallore.

C. DI FRAN. Voi mi perdonaste, grazie.

RE. (*c. s.*) Mi rimarrà il suo tremito nelle mani.

C. DI FRAN. Ed ora un po' di riposo, di calma: io soffoco qui (*si dirige verso la capanna; ad Armagnac*) Conte, a rivederci. (*urta il piede contro il sasso collocato all' entrata della capanna, vacilla, si appoggia all'albero, gira e cade sul banco*) Ah — Ah! (*muore*).

NEM. Morto! (*tutti lo attorniano — Armagnac s'allontana spaventato e si trova in faccia al Re.*

ARM. (*balbettando*) Sì, Sire, è morto.

RE. (*con un gesto minaccioso*) Avvelenato.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

TERZA EPOCA 1483.

Sala del trono a Monthiery. Il trono è nel mezzo nel fondo a destra, una tavola su cui una coppa d'argento cesclata. S' odono da lungi i passi della sentinella, una pascoplia appesa al muro con la spada di Saint-Pol e l' elmo di Carlo di Borgogna.

SCENA I.

MILICE e TRISTANO, *essi parlano insieme.*

TRIS. (*mostrando la mano fasciata*) Sì, un condannato mi ha morsicato la mano.

MIL. (*da se*) Egli però è morto. Voi dunqne mi chiedete di scrivere sotto la vostra dettatura?

TRIS. La Memoria ch' io presento ogni giorno a Sua Maestà.

MIL. (*sedendo*) Eccomi agli ordini vostri.

TRIS. (*dettando*) Monthiery-des-Tours 30 agosto 1483. Il patibolo fu rinnovato, le catene dette filetti del re, furono rimodernate.

MIL. (*da se*) Qui non si ode parlar d' altro.

TRIS. Le gabbie di ferro sono in buon stato.

MIL. Dovrebbero inviarne una a Lectoure per Giovanni d' Armagnac. Egli non fuggirebbe alla collera del re, come a San Giovanni

d' Angely — (*rialzando la testa*). Si dice ch' ei sia morto.

Tris. Quegli uomini non muoiono, ma sparisco-no con l' idea che rappresentano (*dettando*) Due vagabondi furono questa notte giustiziati.

Mil. Li faceste appiccare. Ma questi disgraziati non fecero che osservare dalle ferriate del castello.

Tris. Due uomini che passano il loro tempo ad osservare dalle ferriate sono uomini inutili e pericolosi.... Su via, scrivi.

Mil. (*dopo scritto gli dà la pergamena*) Eccola.

Tris. Hai scritto due volte patibolo.

Mil. Ho fatto per imitarvi — non lo economizzate (*Tristano entra dal re*).

SCENA II.

Milice solo.

Mil. Ecco Monthiery-des-Tours. Oggi protetta da 18 mila soldati che circondano i fossati, e quattro cento arcieri che guardano il palazzo. Ed eccone il castello. E tutto ciò perchè? Perchè il re ha paura. Ieri io stesso gli feci l' effetto d' uno spettro. Egli si drizzò sul suo letto emettendo dei gridi feroci. — Ahimè! lui, è mio fratello. Nostra Signora d' Embrun! Egli si avvicina, viene per vendicarsi. Oh! difendetemi — difen-

detemi — Qual notte, viene alcuno — Se mi avessero udito? — (*piange*) — Carlotta a braccio di Coietier.

SCENA III.

MILICE, CARLOTTA, COIETIER.

CARL. Mio padre non va peggiorando, non è vero dottore?

COIE. Oh! no — al contrario.

CARL. Dopo il suo viaggio di San Giovanni d'Angely si direbbe che la fatalità lo persegue; le sue forze scemano di giorno in giorno. La sua anima ed il suo sonno sono turbati.

COIE. E voi, come vi sentite?

CARL. Io non soffro più.

COIE. Però voi non dormiste questa notte.

CARL. L'aria era sì grave.

COIE. Voi siete una di quelle donne, o Carlotta, che non amano che una sol volta, ma il ricordo di una sciagura è bene spesso peggiore che la sciagura stessa. Affidate nel passato.

CARL. Il Re ha ricevuto notizie di mia madre?

COIE. Se ne aspettano questa sera.

CARL. Vado a rivedere i miei fiori ed a passeggiare nei viali!

COIE. E fuggite alle mie interrogazioni? Ciò è male, Carlotta.

CARL. Addio, dottore (*esce*).

COIE. Povera figlia!

Digitized by Google

SCENA IV.

MILICE, COIETIER.

MIL. Come sta il re ?

COIE. (*segnandosi la fronte*) questa l' uccide.

MIL. Pensa troppo.

COIE. E vuole troppo sopra tutto.

MIL. Di tutti i ribelli non rimane che d'Armagnac; che può egli desiderare dippiù ?

COIE. (*sedendo*) La tua testa — la mia.

MIL. Parlate per voi, dottore.

COIE. La salute lo faceva un gran re — la malattia ne fa un tiranno.

MIL. Ma ch' è mai quell' uomo !... non vuole ora egli stesso ordinare i suoi funerali ? (*mostrando Lorenzo Wrin che viene introdotto*).

LOR. (*a Milice*) Sua Maestà m' ha fatto chiamare.

MIL. Aspettate, maestro Lorenzo, non c' è premura — Egli ha però timore della morte... Per scongiurarla, o, se più vi piace, per calmare la sua coscienza, egli ha profuso quest' anno 43 mila lire in doni ed offerte alle Chiese, più quattro mila lire di rendita che ha donate per la fondazione d'una messa e due mila scudi d'oro a San Claudio. Non è questa pazzia ?

COIE. (*alzandosi*) Tu sei ancora più pazzo nel sorprenderti.

Mil. La presenza di Lorenzo non è qui di cattivo augurio, ve lo dico io.

Coie. Pazzia, pazzia. Tu credi morire e vivi, credi vivere e sei morto.

Mil. Bel modo di rassicurare le genti! (*Entra il Re avviluppato nel suo mantello, pallido ed abbattuto*).

SCENA V.

Re, Tristano, Coietier, Milice, Lorenzo Wrin *nel fondo*.

Re. Soffocavo in quella camera. Ho fatto erigere delle chiese, ho vuotato la mia borsa in pellegrinaggi, e soffro ancora. — Ho tutte le reliquie di Roma e soffro.... Ah egli è che il fratricidio... Debolezza di vecchio! — debolezza — debolezza! (*andando alla finestra*). Avremo un oragano. (*agitato*) Romolo fu fulminato — Caino fu maledetto. Sì, ma ho salvato un regno dalla rovina, e dieci milioni d' uomini piangeranno per me. — Insensato! ma un grido di tuo fratello soffocherà le loro voci, una sola delle sue lagrime parlerà più forte che la pietà del popolo intero. Ciò dev'essere, io lo sento — ed è ciò che mi uccide. Visioni! Visioni! io ho la febbre, ecco tutto. Coietier, ho la febbre.

Coie. (*tastandogli il polso*) Meno di questa mane, mio re.

Re. Non cercare d' illudermi, io soffro (*mostrando Lorenzo*) Eccovi ambidue riuniti, consultatevi. Io voglio essere sollevato..... lo voglio m' intendi ?... lo voglio.

Coie. (*da se*) Lo vuole. (*Il re tossisce, Milice gli presenta il nappo, dopo aver versato lo inchinano*).

Re. I Corrieri ?

Mil. Non sono ancora tornati, Sire.

Re. Ah questo infame Armagnac — Anelo di tenerlo sotto i miei piedi che cambierei in bronzo ed in ferro per poter schiacciarlo. (*tossisce di nuovo, prende il nappo dalle mani di Milice e beve qualche goccia di tisana, Entra un paggio. Tristano va al paggio e prende il dispaccio che gli presenta*)

Tris. (*al re*) Sire, un messaggio di Monsignore il Delfino.

Re. (*vivamente*) Dio ! mio figlio.... Date (*dice con amaro sorriso*) Mio figlio, il mio erede... uno ancora che aspetta la mia morte — Oh ! infine vediamo.... (*fermandosi un momento pria di aprire il dispaccio*). Che farò io ?... Una lettera può essere avvelenata.... ed aprendo il suggello... nulla di più facile... (*guardando la lettera*) D' altronde questo plico è d' una strana apparenza (*aprendo*) Tristano apri questa lettera (*dandogliela*).

Tris. (*con inquietudine*) Io ? Sire.... Ma questo è un messaggio del Delfino.

Re. Apri.

Tris. Trattasi certamente di segreti di famiglia.

Re. Io non ne ho per te. Apri.

Tris. (*da se*) Ei crede la lettera avvelenata. (*chiamando*) Milice... Sua Maestà vuole onorarti, disuggella questa lettera, giovinotto mio, disuggella.

Re. (*a Tristano*) Ma là, tu che me l'hai portata. Lo voglio.

Tris. (*piano a Milice*) Non posso salvarmi. (*rompe il suggello, al re dopo aver letto*) Monsignore il Delfino arriva d' Ambois per abbracciarvi, Sire.

Re. (*da se*) Vuol sapere in quale stato mi trovo. Viene a spiare la mia morte... che aspetti.

Mil. (*mostrando Lorenzo*) Lorenzo Wrin, Sire.

Re. (*da se*) Sì... gli parlerò, così non mercanteggieranno sui miei funerali. (*a Coietier*) Avete finito ?

Coie. Non ancora.

Re. (*da se*) Essi non vedono ch' io attendo la mia sentenza (*a Coietier*) Ebbene ?

Coie. Ancora un istante, Sire. (*riprende la sua conversazione con l' altro*).

Re. (*da se*) Quella gente soffoca di salute. (*a Lorenzo Wrin*) Avvicinatevi... (*da se*) Parlare di morte non è già una cagione per morire, anzi al contrario. D' altronde voglio famigliarizzarmi con tale idea — Avvicinatevi.

Lor. Ecco il progetto del monumento, Sire (*presenta al re un pezzo di pergamena stesa su un cartone*).

Re. Date qua la mia tomba, non facciamo circonlocuzioni, fummo soldati, vedemmo la morte ben da vicino senz'impallidire (*prende la pergamena ed esamina attentamente il disegno dirigendosi verso la tavola. Lorenzo Wrin lo segue e si trova dietro la sua poltrona quando egli siede. Il re si volge, lo guarda con inquietudine, quindi lo prende per un braccio e lo tira in faccia di se*). Amo vedere i miei amici in faccia (*esamina il disegno*).

Mil. (*sottovoce a Coietier*) Che ve ne pare?

Coie. (*c. s. a Mil.*) Originalità di ammalati — parlando di morte, egli crede ritardarne il momento.

Mil. (*c. s.*) Voi credete di ridere — Ma anche mia nonna pensava in tal modo: ogni otto giorni rinnovava il suo testamento.

Re. (*a Lorenzo*) E codesto?

Lor. Due statue, Sire, l'una a destra, l'altra a sinistra del piedestallo — La Francia piangente — L'Europa in lutto.

Re. Oh! non ne piangeranno poi tanto. Mi comprendono forse? (*cancellando le due statue*) Spesa inutile. Io non domando lagrime, io non ho pianto nessuno. (*cancellando*) Spesa inutile, economizziamo.

Lor. Un grande re, come voi, o Sire, deve essere seppellito con onore.

Re Sì — Sì (*osservando*) Un cimiero, una spada (*cancellando*). Il tempo degli eroi è passato. Io mi contento d'essere un uomo utile... Semplicemente vestito da caccia, col mio levriere ai piedi — (*osservando*) E cos' è qui? non capisco.

Lor. L'ingresso alla tomba, Sire (*movimento, corregendosi*) Questo è un po' grande, ma Vostra Maestà sarà rinchiusa in una doppia, tripla cassa e ciò richiede dello spazio.

Re. Una doppia, tripla cassa — (*da se*) E se mi sepellissero ancora vivente? (*inginocchiandosi*) Oh! Nostra Signora d'Embrun! la vita — Vi erigerò delle chiese.... V'innalzerò una statua d'argento.... Oh la vita.... la vita! (*tra se stesso alzandosi*) I santi furono uomini e devono essere sensibili agli onori. (*a Lorenzo*) Ed ora, ditemi il prezzo.

Lor. Mille e cento scudi.

Re. Mille e cento scudi d'argento? non c'è male.

Lor. Vostra Maestà è in errore — Mille e cento scudi d'oro.

Re. Mille e cento scudi d'oro per qualche piede di terra e poche pietre?

Lor. Ma la mano d'opera, Sire?

Re A questo prezzo comprerei un palazzo.

Lor. Sire, non si muore che una volta sola.

Re. Viva Dio, lo so.

Lor. E i marmi, sire, buoni e solidi per diffendere le vostre spoglie dagli oltraggi del tempo?

Re. Sta bene.

Lor. E le cataste di pietre?

Re. Sta bene (Carnefice! egli trova ciò naturale). Voi avrete mille scudi d'oro. Accettate?

Lor. Sire, per aver l'onore....

Re. Viva Dio, signor tagliapietre, non sono ancora morto. Io sono ancor vivo e forse vi sepellirò.

Lor. Dio lo voglia, Sire.

Re. Ah! Ecco una buona parola, pregate perchè ciò si avveri, amico mio. La Francia ha ancora bisogno di me.

Lor. Voi vivrete cento anni, Sire. Dove vuol essere sepolta Vostra Maestà?

Re. (*da se*) E non desiste ancora l'assassino!

Lor. A Saint Denis?

Re. No, a Nostra Signora di Clery.

Lor. (*con profondo inchino*) Sarà fatto, Sire.

SCENA VI.

Detti, meno Lorenzo Wrin.

Re. (*da se*) Sarà fatto! (*a Coietier*) Mi risponderai tu ora.

Coie. Anche Lorenzo è del mio parere. Vostra Maestà deve rinunciare al lavoro.

Re. Al lavoro! Quale lavoro? — E perchè non mi dite d'abdicare?

Coie. Oh! non è questa la nostra idea, Sire.

Re. Egli è il mio amore per la Francia che mi uccide — Ebbene! venga la morte, ella

mi troverà sempre al posto dove Iddio mi mise.

MIL. Sire, un Corriere.

COIE. Non lo ricevete.

RE. Fate entrare.

COIE. Vostra Maestà....

RE. (*a Milice*) Fate entrare — fate entrare.

COIE. (*da se*) L' orgoglio mette la volontà nella morte! (*il corriere entra, pone un ginocchio a terra e presenta al re dei dispacci. Egli li prende, siede, li apre, e legge*).

SCENA VII.

Detti e CORRIERE.

RE. (*al corriere leggendo*) Volete parlare, io ascolto.

COIE. (*tra se*) La tarma distrugge il fodero. Non vivrà due ore.

COR. Sire, il conte d' Armagnac si può ritenere come perduto. Egli è circondato e stretto a Lectoure. I tre avamposti di Vostra Maestà lo circondano; non hanno che ad avvicinarsi per ischiacciarlo.

RE. Per Dio, egli non mi sfuggirà questa volta (*al corriere*). Sei venuto di galoppo?

COR. Sì, sire.

RE. Donna Bressane?...

COR. (*imbarazzato*) Donna Bressane dopo aver trasmesso al cardinale d'Alby gli ordini di Vostra Maestà... Vostra Maestà sa che donna Bressane è

ardita, intraprendente... Insomma ella volle assicurarsi co' suoi occhi delle forze di Lectoure... Quindi l'ultima notte potè entrare inosservata nella città....

Re. Seguitate.

Carl. *(da lunge)* Sire, Sire.

Re. Cosa sono queste grida!

Carl. *(avvicinandosi)* Sire, Sire.

Re. Ah! è Carlotta *(Carlotta entra)*.

SCENA VIII.

Detti, Carlotta.

Carl. *(correndo al Re)* Ah! volevano impedirmi di giungere fino a voi — Mia madre è perduta; Sire, salvate mia madre.

Cor. Io non potei resistere alle preghiere di madamigella Carlotta, e le ho tutto svelato.

Re. Ma e che dunque?

Carl. Mia madre si è portata a Lectoure.

Re. Lo so.

Carl. Ma fu riconosciuta — ed arrestata.

Re. Arrestata?

Cor. Sì, Sire — Il conte d'Armagnac domandò due anni di tregua in cambio della sua libertà e della sua vita.

Re. Due anni di tregua!

Carl. Sire, salvate mia madre. Ah! salvatela — salvatela *(gettandosi a' suoi piedi)*.

Re. *(camminando a lunghi passi)* Due anni di tregua! Ma in due anni può cercarsi delle alleanze — fortificare città — costruire la

Digitized by Google

sua armata ed il Mezzogiorno della Francia sarebbe ancora in fiamme.

Carl. (*supplicandolo*) Sire, Sire.

Re. (*svincolandosi*) Rassicurati. (*da se*) La Francia! sagrificare l' una e perdere l'altra — Pormi a tale alternativa — Ed avere sotto gli occhi una figlia in lagrime!.. Ecco che può costare la salvezza di coloro che si ama, mà se si fosse trattato d' un altro esploratore non mi si avrebbe neppure parlato, lo avrebbero appiccato, e basta.

Carl. Un ritardo potrebbe esser fatale a mia madre, o Sire. (*presentando*) Io vi dovrò la sua vita; tenete, scrivete. Voi esitate?

Re. Lo posso? — Tu impallidisci diggià, che sarebbe dunque se accadesse una sciagura?

Carl. Io ne morrei.

Re. Morire tu, quale idea! (*abbracciandola*) Crudele fanciulla!

Carl. Mi farete voi orfana dopo avermi abbracciato? Scrivete — scrivete.

Re. (*prendendo la penna*) Dammi.

Carl. Mia madre vivrà, Coietier; ella vivrà.

Re. (*da se*) Annientare con uno sgorbio di penna... Oh la mia testa — la mia testa. Ma due anni porrebbero tutto di nuovo in rivolta (*tingendo la penna*) Impossibile! io sono Re e devo me stesso alla mia corona.

Carl. Padre mio.

Re. Non chiedermi di tradire il mio paese.

Carl. Sire.

Re. Pera la mia stirpe e anche io stesso, ma viva la Francia.

Bres. (*entrando*) Sì, viva la Francia, viva Carlotta! (*lanciandosi nelle braccia di sua figlia.*)

SCENA IX.

Detti, Bressane.

Re. Bressane! — Ecco tali gioie che si pagherebbero ben care — Bressane. Io t' avrei onorata di funerali come ad una regina, come ad una martire.

Bres. Sire. Ben poco mi preme di tanto onore.

Carl. (*abbracciandola*) Cara madre!

Re. Tu hai dunque sedotto i tuoi carcerieri.

Bres. Ignorando il mio pericolo, Raoul aveva circondato il nemico e stava prendendo d'assalto la città; tutto ad un tratto il Conte si slancia sulla sua spada, all' improvviso cadde atterrato.

Re. Prigioniere?

Raoul. (*entrando*) Sì, o Sire, prigioniere, (*additando Armagnac che viene introdotto*).

SCENA X.

Detti, Raoul, Armagnac.

Re. Una buona nuova Raoul, (*pone la mano di Carlotta nella sua*) Ecco la tua ricompensa. (*ad Arm.*) Sei ben legato, bene assicurato, ribelle, ti tengo finalmente. Sei tu pure che facevi tremar il Mezzogiorno. Ah tu valevi un Leone, ebbene! tu sarai messo in una gabbia di ferro, mio Leone. Una bella e solida gab-

bia ove tu potrai adoperare i tuoi denti e ruggire a tua voglia. Ma no, la mannaja e il patibolo. Ciò è più sicuro. Osservate questa testa, o signori, ella cadrà tra un' ora. Oh tu fosti la ribellione armata del mio regno. Ah, ah la feudalità ha fine; l' odiosa feudalità s' incarnò in te. Dimmi, ove sono i tuoi amici? Saint-Pol; ecco la sua spada — Cerca la mano, cerca le braccia, cerca la testa, tutto cadde reciso. Nemours diede le sue spoglie al carnefice, Carlo di Borgogna, il gran Duca d' Occidente, come voi lo chiamavate, ucciso in uno stagno come un majale. Osserva il suo cimiero, esso copriva la sua testa, ma quella testa lo cercherebbe invano. In quanto agli altri sono morti in obblio, poichè il mondo ignora se abbiano, o no esistito. Credetemi, o signori, questa testa sta per cadere. Osservatela, osservatela.

Carl. La clemenza, o Sire, è una virtù reale. Voi siete vincitore, perdonate.

Re. Tu non avrai pregato invano per due volte in un giorno. Oh non più sangue. Rinuncia a' tuoi sogni e vivrai.

Arm. No.

Re. Ama la Francia — la Francia indipendente e sovrana, la mia Francia e tu vivrai.

Arm. La tua Francia io la odio, la Francia qual tu la vuoi, io la maledico.

Re. Miserabile! — Oh la mia collera m'ha ucciso. (*ponendosi la destra al cuore*) Tu non mi sopraviverai (*a Tristano*) Alla morte, alla morte.

Arm. Folle! Noi siamo due potenze che Dio condanna, io prima, tu poscia; la tua ora s'avvicina.

Re. Tu menti.

Arm. La sentenza fatale è scritta sulla tua fronte. Ti ho veduto finalmente tremare — impallidire. Tu mi serbasti a quest'ultima gioja. Grazie.

Re. (*alzandosi*) Coietier, digli ch' ei mente.

Coie. Sire, pensate a Dio.

Re. (*ricadendo sulla poltrona*) Diggià.

Arm. Ora posso morire, tu mi seguirai. (*a Tristano*) Andiamo.

SCENA XI.

Re, Coietier, Signori.

Re. Il Delfino — Il Delfino (*ponendosi la mano sul cuore*) Ah tutto è finito. (*lampi e pioggia*) La mia corona. Il mantello reale. Voglio morire come avrei dovuto vivere. Assiso sul mio trono (*tuona*) Il tuono! fossi fulminato! — Ancora... Chiudete quella finestra — Oh com' è nero, le tenebre si popolano di fantasmi! Accendete — Ancora — ancora. Egli è più pallido che a San Giovanni d'Angely — S' avvicina, viene per vendicarsi — Ah grazia, grazia, fratello mio... (*cade sui ginocchi con gli occhi fissi e le mani supplichevoli. — Carlotta, Coietier e Bressane lo rialzano*) Ma accendete... Sarai dunque in ogni luogo?... (*portano due candelabri*) Oh! questa è una festa che io do alla morte!

Delf. (*accorrendo*) Padre mio!

SCENA XII.

Detti, Delfino.

Re. (*lo respinge, portano le insegne regali, lo vestono del mantello e gli pongono la corona in fronte — Tristano ritorna*)

Tris. Sire, giustizia è fatta (*si dirige verso il trono*).

Re. Il mio trono! — il mio trono! Io voglio morire sul trono. (*non può salirne i gradini, il Delfino per sostenerlo sale lo scalone, il re lo fa scendere*) No, non avanti di me, dietro dietro... (*salendo*) Che avete voi fatto per regnare? Nulla. Dei piedi agili, ecco tutto. Io ho guadagnato questo trono col sudore della mia fronte. (*assiso sull'alto del trono*) La dignità reale spenta... la Francia sovrana... l'unità costituita... non è per Luigi XI che regna, ma per Carlo VIII, un fanciullo! L'uomo parte — e il fanciullo rimane. Lo seminatore sparisce — e il mietitore compare. (*al Delfino*) Carlo, io vi lascio un gran regno, rendetevi degno di tanta fortuna amando il vostro paese.

Delf. Padre mio! padre mio! (*cade alle sue ginocchia sui gradini del trono singhiozzando*).

Re. Dio mio... perdonatemi. Dovetti essere Re, il mio manipolo è fatto, la buona erba e la cattiva, si confondono... il male ed il bene, ma il male sarà per me... ed il bene per gli altri. Ecco il mio castigo... Dio! Dio mio! vegliate alla felicità — vegliate alla grandezza della Francia (*muore*).

FINE DELLA PRODUZIONE.

Digitized by Google